



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA**

**Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia  
applicata**

**Corso di laurea in  
SCIENZE SOCIOLOGICHE**

*La strage di Piazza della Loggia.  
La memoria quale elemento di educazione  
civica.*

Relatore:  
Chiar.mo Prof.  
Marco Almagisti

Laureando:  
Laura Vezzoli  
Matricola: 1224508

A.A. 2021/2022

## INDICE

<b>Introduzione.....</b>	3
<b>Capitolo I: Il terrorismo politico in Italia.....</b>	5
I.1. Una società in trasformazione.....	6
I.2. La sinistra extraparlamentare.....	9
I.3. La destra extraparlamentare.....	12
<b>Capitolo II: La strage di Piazza della Loggia.....</b>	17
II.1. Prima della bomba.....	18
II.2. 28 maggio 1974.....	20
II.3. Le reazioni alla strage.....	23
<b>Capitolo III: L’eredità di una strage.....</b>	29
III.1. Una democrazia che si rialza.....	29
III.2. L’importanza della memoria.....	31
III.2.1. La memoria sul territorio bresciano.....	35
III.2.2. Casa della memoria.....	40
<b>Conclusioni.....</b>	45
<b>Bibliografia.....</b>	47
<b>Siti consultati.....</b>	48

## Introduzione

Il tema del terrorismo politico italiano è stato trattato da numerosi studiosi, i quali, in base anche alla propria specializzazione, ne hanno approfondito le diverse sfaccettature. L'obiettivo di questo lavoro è quello di andare ad esaminare uno specifico evento di quel periodo, ovvero l'attentato terroristico di matrice neofascista che colpì Brescia il 28 maggio 1974. In particolare, si analizza il tragico evento attraverso uno sguardo sociologico che pone al centro la memoria che la società ha costruito collettivamente rispetto a quell'evento e, soprattutto, le funzioni che le vengono tutt'oggi attribuite dagli stessi bresciani. Quest'analisi si focalizza sul ruolo educativo della memoria collettiva, che emerge dallo studio delle realtà associative di Brescia nate proprio in seguito alla strage. Tale ricerca si concretizza mediante la rielaborazione delle diverse fonti bibliografiche, ma altresì in seguito ad un'intervista discorsiva semi-strutturata fatta al Presidente di una delle associazioni bresciane create dopo l'attentato.

In primo luogo, nella prima parte della tesi, è stato necessario ricostruire il contesto nazionale all'interno del quale l'accaduto di Brescia rappresentava solamente uno dei tanti "tasselli" di un lungo periodo di violenza politica diffusa. Si pone dunque l'attenzione sulle trasformazioni politiche e culturali che stavano investendo la società italiana, la quale si stava mobilitando per ottenere delle riforme che rispondessero alle necessità emergenti. In questo clima di rivendicazioni, in seguito a diverse possibili cause e/o precondizioni, nascono delle formazioni terroriste sia di estrema sinistra che di estrema destra, portando l'Italia ad essere considerata come un caso peculiare. L'ideologia dei gruppi della sinistra extraparlamentare era principalmente legata all'antifascismo e alla questione della lotta partigiana, mentre quella che muoveva i gruppi della destra extraparlamentare, seppur considerati privi di un'ideologia vera e propria, riguardava le memorie del periodo fascista e l'idea che quel regime fosse migliore rispetto a quello della Repubblica. Nonostante la loro totale opposizione, sia la sinistra radicale che la destra radicale condividevano il rifiuto della democrazia e la scelta di imporsi attraverso la lotta armata. È all'interno di tale cornice che si inserisce la strage di Piazza della Loggia. Quest'ultima viene infatti approfondita nel secondo capitolo, dove si restringe il campo di osservazione ad uno specifico territorio del Nord Italia, uno di quelli più colpiti dal terrorismo politico degli anni Settanta. A Brescia vi era effettivamente già da tempo, ancor prima dell'attentato del 28 maggio 1974, la presenza delle violenze neofasciste. In seguito alla rielaborazione di diversi studi e dei principali periodici dell'epoca si può vedere come la strage non fu altro

che l'apice di una brutalità che da tempo stava cercando di diffondere paura, attraverso intimidazioni e scontri fisici. Tuttavia, lo scoppio della bomba che quel giorno venne messa in un cestino nella Piazza in cui stava avendo luogo una manifestazione antifascista, seminò tutt'altro che terrore. Successivamente a quel lutto collettivo i cittadini bresciani reagirono fin da subito riunendosi e cercando insieme delle risposte rispetto all'accaduto. La società bresciana si mobilitò sin dal pomeriggio stesso di quel 28 maggio e continuò a farlo negli anni, alla ricerca di verità e giustizia. In tal senso viene dedicato il terzo capitolo, nonché il fulcro di questa tesi, all'eredità della strage di Brescia, alla sua memoria che anche oggi viene mantenuta attiva. Si va dunque a delineare il concetto di «memoria collettiva» attraverso una sua interpretazione sociologica, ove questa assume delle importanti funzioni, tra le quali quella di rafforzare la coesione sociale. Essa è il risultato di una continua negoziazione e confronto tra una pluralità di memorie e contribuisce alla configurazione delle identità sociali, nonché ad incrementare il senso d'appartenenza ad un gruppo. La memoria non rappresenta dunque solamente lo strumento attraverso il quale vengono trasmesse le conoscenze del passato e la sua importanza viene riconosciuta anche dalla società bresciana. In tal senso, si vanno ad esplorare le realtà associative che sono nate sul territorio bresciano dopo il tragico evento, i loro obiettivi, le loro iniziative e i progetti, in memoria dell'accaduto. Lo sguardo non è volto solo al passato o al presente ma anche al futuro e l'associazione «Casa della memoria» si muove in questa direzione, focalizzandosi soprattutto sul coinvolgimento delle nuove generazioni. Si rivela interessante dunque andare a scoprire direttamente “sul campo” come opera l'Associazione sul territorio, indagandone gli scopi principali attraverso i quali possono essere delineati i significati e le funzionalità che vengono attribuite alla memoria.

# Capitolo I

## Il terrorismo politico in Italia

A partire dalla fine degli anni '60 sino a metà degli anni '80 la democrazia italiana, ancora priva di un vero e proprio consolidamento, fu fortemente minacciata dal fenomeno del terrorismo politico. La stabilità del regime democratico iniziò a essere messa in discussione nel dicembre del 1969, quando a Milano si verificò il primo di una lunga serie di attentati, la strage di Piazza Fontana. Quest'ultimo evento segnò profondamente l'Italia, la quale visse un periodo buio, caratterizzato dalla presenza di gruppi estremisti. Nacquero, infatti, diversi gruppi che agivano in modo violento poiché mossi da una forte ideologizzazione politica, un'ideologia che considerava sempre più la brutalità come unica via, seppur portandosi via vite di alcuni civili estranei a qualsiasi forma di estremismo.

Un'ondata di violenza stava invadendo diverse aree geografiche, quali la Germania, la Francia, la Spagna, persino paesi fuori Europa quali la Turchia. In ciascuno di questi stati vi erano formazioni di stampo marxista-leninista e/o di stampo nazionalista, i quali miravano ad attaccare lo Stato e le istituzioni con l'uso della forza e con modalità di protesta illegali. Gli episodi di attacchi terroristici erano, dunque, uno dei temi centrali dei media di quel periodo, dominando la discussione pubblica e ponendosi al vertice nelle priorità dei governi. Vi era una diffusa preoccupazione indirizzata principalmente verso quel tipo di terrorismo che era contro lo stato, piuttosto che verso il terrorismo di stato. Tale paura crebbe e venne seriamente presa in considerazione solo in seguito, nel momento in cui gli stati, compreso soprattutto quello italiano, iniziarono a pensare che la violenza in Italia non si sarebbe estinta. Il caso italiano fu considerato ed è tuttora considerato come peculiare, tanto da essere analizzato e interpretato da numerosi studiosi italiani e stranieri, quali in particolare storici, sociologi e politologi. La maggior parte degli esperti racchiude questo buio periodo italiano tra le date del 1969 e il 1984, nonché negli anni dove lo Stato italiano ha subito un'importante regressione del processo democratico. Il Paese fu infatti invaso da un livello di violenza che venne paragonato a quello presente in tempi bellici, portando così molti studiosi, ma anche l'opinione pubblica del tempo e i media, a parlare di una vera e propria "guerra civile". Il terrorismo italiano, di carattere politico-ideologico, si distinse a livello internazionale innanzitutto per la sua lunga durata temporale, per la continuità negli anni che legava i vari episodi violenti. Inoltre, tale fenomeno vedeva la

presenza di gruppi estremisti dalle ampie dimensioni e, allo stesso tempo, ampiamente estesi geograficamente, molto più di quanto lo fossero le altre formazioni terroristiche europee. Un'ulteriore caratteristica, probabilmente quella di maggiore rilevanza, dell'esperienza italiana con il terrorismo riguarda l'intensità degli attacchi. Quest'ultimi sono stati numerosissimi, tanto da contare 4362 episodi di violenza totali dal 1969 al 1982 e, sempre negli stessi anni, 324 attentati che hanno provocato danni alle persone.<sup>1</sup> Tali avvenimenti violenti si sono presentati attraverso diverse forme quali: omicidi, rapimenti, aggressioni, rapine ecc... Le modalità d'azione assumevano un grado di ferocia sempre più alto, portando a maggiori interrogativi relativi alle cause scatenanti, delle cause che necessitano di essere collocate all'interno del contesto economico, politico e culturale dell'epoca.

### **I.1. Una società in trasformazione**

“È stato il decennio della partecipazione civile e delle riforme, ma anche quello delle vittime e dei carnefici.” (Moro 2007)

Il terrorismo degli anni Settanta si inseriva all'interno di una società in fermento, una società dove le esigenze si stavano trasformando e moltiplicando. Le necessità della comunità, in particolare quelle percepite dai giovani e dagli operai, emersero in modo dirompente nel 1968. Il Sessantotto fu l'anno delle rivendicazioni sociali in tutti i paesi europei, tanto da poter essere considerato un movimento tras-nazionale. In Italia le tematiche oggetto di protesta erano le più varie, tra cui quella dell'istruzione, basti pensare che i protagonisti erano per la maggior parte studenti, i quali si misero ad occupare frequentemente le sedi universitarie ma anche i licei, chiedendo una riforma scolastica che prevedesse programmi che veicolassero una cultura meno tradizionale. Questi ragazzi affiancarono i lavoratori, o meglio gli operai, nelle manifestazioni dove venivano richieste migliori condizioni di lavoro, rendendo il lavoro un tema caldo dato dal clima dell'epoca nel quale si stava avendo una rilettura del marxismo e un'ammirazione nei confronti della rivoluzione culturale cinese. Un ulteriore tema sollevato riguardava la questione di genere,

---

<sup>1</sup> I dati sono presenti in “Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani” (1984), pp.18-19, Istituto di ricerche Carlo Cattaneo. Gli autori hanno interpretato il concetto di terrorismo in senso ampio, includendo in esso anche eventi quali le rapine per fini politici. Tra i vari indicatori da loro analizzati e misurati in termini numerici si è preferito considerare gli episodi di violenza e gli attentati con danni alle persone, al fine di fornire una panoramica più generale.

nonché la richiesta di una maggiore parità tra uomo e donna, le cui relazioni si stavano trasformando in corrispondenza di una morale che iniziava a concepire diversamente la sessualità rispetto al passato. Vi erano poi altri temi al centro del malcontento diffuso, quali il capitalismo e il consumismo, la chiesa, la politica. Fu proprio quest'ultima che provò a calmare la situazione e a frenare le ripetute manifestazioni e occupazioni, tuttavia le riforme messe in atto non si rivelarono efficaci, ma anzi furono la dimostrazione della presenza di un sistema politico-istituzionale inascoltato, delegittimato e incapace di fornire soluzioni appropriate. Gli equilibri erano già dunque precari, in tal senso alcuni studiosi, tra cui per esempio lo storico Piero Craveri, riconobbero un filo di continuità tra il '68 e la violenza politica degli anni a seguire. Infatti, diversi studi relativi al terrorismo politico italiano si interrogarono sul rapporto tra quest'ultimo e il movimento sociale del Sessantotto, abbracciando l'interpretazione sopracitata, dove le mobilitazioni e la brutalità del periodo seguente vengono messe in connessione oppure abbracciando quell'interpretazione che li vede quali due fenomeni antitetici. I primi si soffermavano soprattutto sul terrorismo di sinistra, vedendolo non tanto quanto un obiettivo già pensato dai sessantottini ma più come un processo che sarebbe stato inimmaginabile senza le rivendicazioni del 1968, le quali presentavano già una forma di violenza. Al contrario, coloro che non trovavano importanti legami tra i due fenomeni credevano piuttosto che il terrorismo fosse solo un' espressione della caduta dei movimenti, l'assenza delle loro possibilità politiche.

Il clima di fine anni Sessanta in Italia era dunque molto teso e, negli anni a seguire, lo sarebbe divenuto ancor di più, creando e alimentando la violenza politica. Quest'ultima venne interpretata in modo differente dai vari studiosi, alcuni dei quali l'analizzarono attraverso spiegazioni monocausali, mentre altri preferirono prendere in considerazione un numero più ampio di motivazioni. In questa sede si pensa sia più utile e arricchente scegliere il secondo tipo di approccio, ovvero prendere in esame tutti i possibili fattori scatenanti del terrorismo italiano. Le "precondizioni" potrebbero riguardare sia elementi di lungo periodo sia problemi economici, politici e culturali di quegli anni. Le cause di lungo periodo facevano riferimento alla storia nazionale, in particolare alle memorie del fascismo e della Resistenza, quali temi conflittuali che portarono a vedere il terrorismo politico degli anni Settanta come un fenomeno antico e non qualcosa di nuovo.

I problemi economici dell'epoca riguardavano la presenza di una crisi che era emersa a seguito della fine di un periodo estremamente "fruttuoso" per l'Italia, tanto da essere comunemente definito come "boom economico" o "l'età dell'oro" all'interno di qualsiasi

manuale di storia. La conclusione di quella fase favorevole vide l'inizio di un'altra che non lo fu altrettanto, ma fu anzi contraddistinta da una grave inflazione, peggiorata con la crisi petrolifera nonché con l'aumento dei prezzi del petrolio. Seguì dunque un alto livello di disoccupazione e un malcontento generale, i quali portarono ad una crescita della marginalità. Risiede proprio in tale presenza di un maggior numero di persone marginali la possibile causa della popolarità del fenomeno terroristico (Ceci, 2013)<sup>2</sup>.

Tuttavia, si considera la crisi politica quale principale fattore scatenante gli attacchi terroristici. L'Italia era infatti investita da una forte delegittimazione dello Stato, delle istituzioni e anche dei partiti. I giovani in particolare non nutrivano fiducia nella politica né tantomeno nelle formazioni partitiche esistenti, preferendo in tal senso l'appartenenza ai movimenti piuttosto che l'adesione ai partiti. Non vi era così un ricambio generazionale della classe politica, ma il mantenimento degli stessi politici o, in alcuni casi, il passaggio del testimone ai figli degli stessi. Il sistema politico italiano fu per tale motivo definito e ampiamente conosciuto a livello internazionale come un "sistema bloccato", caratterizzato dall'immobilismo. Il governo italiano soffriva di questa fama per la mancanza di alternanza. Inoltre, nel momento in cui si interruppe il lungo periodo che vide al governo la Democrazia Cristiana, si ipotizzò un'alternativa ancor meno apprezzata dalla società civile. Il cosiddetto "compromesso storico", nonché un incontro tra la DC e il Partito Comunista, al fine di creare un dialogo tra le due grandi subculture politiche territoriali italiane: la subcultura bianca e quella rossa, che avevano spaccato in due il Paese. Tale proposta creò ulteriori dissensi e alimentò le ideologie dei gruppi extraparlamentari, i quali stavano iniziando a mobilitarsi attraverso modalità sempre più violente. I gruppi di estrema destra temevano l'accrescimento del potere dei comunisti e l'installazione del Partito Comunista al governo, mentre i gruppi di estrema sinistra non si riconoscevano più nel PC poiché ormai diventato un partito disposto a scendere a patti, abbandonando i propri valori.

Infine, vi erano delle cause di matrice culturale strettamente collegate ai cambiamenti sociali, di cui si è parlato in precedenza, che stavano trasformando la società attraverso la partecipazione attiva dei cittadini. Il terrorismo fu di conseguenza interpretato altresì come una reazione rispetto alla crisi dei valori tradizionali e alla nascita di nuovi.

Tutte queste interpretazioni si intrecciano tra loro e forniscono diverse chiavi di lettura rispetto al terrorismo politico italiano, il quale viene considerato come un'unità ma, in realtà, si divide secondo due orientamenti ideologici: il terrorismo di destra e quello di

---

<sup>2</sup> G.M.Ceci riporta un assunto tratto da un breve saggio del 1978 del politologo Percy Allum (p.81-82).



sinistra.

## **I.2. La sinistra extraparlamentare**

Il caso italiano venne considerato come peculiare anche per la compresenza sul territorio di due terrorismi, ovvero uno di destra e uno di sinistra, entrambi con le loro specificità e obiettivi. Questi ebbero due storie differenti, l'una contrapposta all'altra, esclusi rari momenti di incontro, sebbene si trattò di "episodi di scarsa importanza che si verificarono nell'ultima fase, quando sia i «neri» che i «rossi» versavano in condizioni di particolare difficoltà" (Tranfaglia 1989, p. 571).

Vi è molto materiale relativo al cosiddetto «terrorismo rosso», in quanto gli studiosi approfondirono inizialmente soprattutto quest'ultimo, dedicandosi solo in un periodo successivo al terrorismo nero, in particolare quando emersero un maggior numero di attentati a loro imputabili. Innanzitutto, si rivela interessante andare a delineare alcune caratteristiche dei protagonisti dell'estrema sinistra. Si trattava principalmente di uomini, nonostante vi fosse un buon 20% di donne, le quali erano presenti in misura maggiore nei gruppi della sinistra extraparlamentare, piuttosto che in quelli di destra (Tranfaglia, 1989). La provenienza territoriale era mista, ovvero i terroristi rossi non erano solamente abitanti di città o di periferia, del Sud o del Nord, ma di ognuno di questi con una leggera predominanza dei piccoli centri. Inoltre erano coinvolti diversi strati sociali, di cui soprattutto operai, studenti e insegnanti, a dimostrazione della pervasività del terrorismo politico italiano, differente da altri più circoscritti. La cultura politica dei due terrorismi era ovviamente differente. Il terrorismo di sinistra non fu altro che una legittimazione ideologica all'interno della quale era stato individuato un nemico preciso, il quale spingeva alla lotta armata. Dunque, colui che era da loro considerato come "l'avversario" finiva per esser fatto coincidere con la figura del nemico, la cui presenza giustificava l'uso della violenza per combatterlo, in difesa di una concezione profonda e di valori condivisi dal gruppo. L'ideologia di fondo era legata all'antifascismo e alla questione della lotta partigiana, molto più di quanto non lo fosse rispetto al marxismo-leninismo. Gli estremisti in questione temevano fortemente un ritorno al fascismo, e, tale paura aumentò con la strage di Piazza Fontana. L'attentato che sconvolse Milano e l'intero Paese nel 1969 creò nella sinistra extraparlamentare una percezione di minaccia, un senso di ingiustizia che vedeva in collegamento lo Stato e i politici con le azioni dei «neofascisti». In tal senso i terroristi di sinistra volevano auto-legittimarsi come coloro che avrebbero riportato e

prodotto nuovamente giustizia, divenendo un contropotere, nonché dei cittadini che guardando al sistema politico italiano con sfiducia pensavano di essere gli unici in grado di salvare l'Italia da una regressione democratica. Inoltre, l'estrema sinistra era mossa da una sorta di sdegno nei confronti del Partito Comunista, giudicato anch'esso di immobilismo come tutti gli altri partiti di massa, riunendo tutti coloro che si trovavano ormai scontenti e delusi della sinistra. Questa situazione portò persino il PC a nutrire una forte preoccupazione, a non saper gestire il dissenso nei propri confronti e la sempre maggior violenza proveniente, dunque, non solo dall'estrema destra. Percy Allum, scienziato politico a cui è già stato fatto riferimento in precedenza, si è interrogato proprio sul «successo» avuto dai gruppi della sinistra extraparlamentare. Lo studioso individuò le tre motivazioni principali facendole coincidere con l'aumento della marginalità, conseguente alla crisi economica; la presenza di un sistema politico bloccato, di cui abbiamo già analizzato le caratteristiche e, infine, il ruolo giocato dal Partito Comunista. Quest'ultimo, secondo Allum, ebbe una buona dose di responsabilità nel processo di radicalizzazione politica poiché spingeva a celebrare miti rivoluzionari. Vi erano poi, in realtà, diverse narrazioni relative al peso attribuito al gruppo partitico comunista in merito ai possibili condizionamenti e appoggi alle formazioni eversive rosse.

Il terrorismo di sinistra, sebbene se ne parli al singolare, era costituito da diversi gruppi e unificato da alcuni principi che riportavano alla scelta dell'uso delle armi. Tali aggregazioni avevano ormai preso le distanze da coloro che si limitavano a discorsi estremi pur restando all'interno di una politica legale. Tra questi vi erano le Brigate Rosse, principale formazione che riunì centinaia di persone, legate dalla medesima idea relativa alla possibilità di una rivoluzione, scegliendo di percorrere la via delle armi. Le BR nascevano nel 1970, andando ad intensificare le proprie azioni e la violenza presente in esse circa nel '77, facendo sì che proseguisse fino al loro scioglimento ovvero verso la fine degli anni '80. La formazione era costituita principalmente da giovani che vivevano in clandestinità, in particolare appunto studenti, operai e impiegati ancora legati alle storie degli ex partigiani, vissuti in un clima dove sembrava fattibile poter riprendere quel "discorso" lasciato in sospeso. Tale gruppo di estrema sinistra non fu solo quello principale e dalle dimensioni più ampie, bensì anche quello che lasciò un'impronta importante nella politica italiana mettendola a dura prova, in particolare con l'episodio dell'omicidio del politico Aldo Moro, rappresentante della DC. Il suo assassinio nel 1978 rappresentò uno dei momenti più critici della storia italiana, un caso studio a lungo analizzato e discusso, creando in quell'anno persino delle divisioni all'interno della stessa sinistra

extraparlamentare, la quale non si trovava a essere omogenea e compatta riguardo alla decisione di uccidere Moro. Vi erano infatti altre formazioni oltre a quella delle Brigate Rosse, tra le quali la famosa «Lotta Continua». Quest'ultima nacque dalle ceneri del Potere Operaio e nonostante fu uno dei gruppi estremisti più significativi fu considerato colpevole solamente dell'attentato che provocò la morte del commissario Luigi Calabresi. Tuttavia, diede un rilevante contributo all'interno del terrorismo di sinistra sia con i violenti scontri di piazza che attraverso l'uso del loro omonimo giornale, nel quale si cercava di suggestionare i più giovani. Lotta Continua parlò spesso di violenza, soprattutto contro lo Stato che era ai loro occhi repressivo, quale strumento politico senza però tradurla davvero così frequentemente in atti terroristici e, proprio per tale motivo, alcuni suoi militanti lasciarono l'aggregazione per crearne una nuova: i N.A.P. . I Nuclei Armati Proletari erano un'organizzazione attiva principalmente nel Sud Italia la quale differiva, per esempio, dalle BR per la sua struttura, in quanto vedeva i suoi appartenenti agire in autonomia seppur mantenendo tra loro un rapporto e confronto costante. I suoi militanti dunque si muovevano in situazioni e luoghi differenti ma basando comunque ogni loro movimento su quelli che erano i valori condivisi dal gruppo, collaborando gli ultimi anni anche con le Brigate Rosse dove poi andarono a confluire coloro che non erano stati ancora arrestati.

Un altro gruppo all'interno del quale finirono anche molti estremisti di Lotta Continua, in particolare a seguito del suo scioglimento nel 1976, fu «Prima Linea». Quest'ultima si mostrava sicuramente più decisa rispetto al resto della sinistra extraparlamentare, a eccezione delle Brigate Rosse, nel compiere molteplici attentati, più di quanti ne avessero commessi le altre formazioni radicali. Vedeva inoltre un ampio numero di aderenti, considerata appunto anche per dimensioni la seconda formazione dopo quella delle BR, dalla quale differiva per alcune caratteristiche. L'aspetto che separava principalmente le due aggregazioni consisteva nel fatto che, mentre le BR adottavano forme di clandestinità, i militanti di Prima Linea decisero di rimanere presenti all'interno delle fabbriche, luogo delle loro rivendicazioni e dove venivano aggrediti i dirigenti.

Vi erano poi altri gruppi appartenenti alla sinistra extraparlamentare quali: Avanguardia Operaia, i GAP (Gruppi d'Azione Partigiana), i Proletari Armati per il Comunismo ecc...

A carico di tutto il terrorismo rosso sono stati registrati in totale 1173 attentati dal 1969 al 1982 e, nello stesso arco temporale, 272 attentati che han riportato danni alle persone.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> I dati sono anch'essi riportati in "Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani", (1984), pp.18-19, Istituto di ricerche Carlo Cattaneo. Sono stati contati 1173 attentati su un totale di 4362 e 272 con danni alle persone su un totale di 324. Tali dati sono stati confermati

La sinistra extraparlamentare, così come la destra, visse fasi differenti passando dalla fabbrica come luogo degli scontri ad una vera e propria battaglia antifascista armata. La convinzione che l'esercizio della forza fosse la miglior strada era sempre più forte e le modalità di contestazione erano le più varie tra cui le continue rivolte, manifestazioni e guerriglie, nelle quali l'uso delle bottiglie Molotov aumentava. La violenza si acuiva e verso la fine degli anni '70 i conflitti iniziavano ad assumere forme nuove, aggiungendo alla lista di azioni premeditate le aggressioni ai singoli, nonché degli attacchi mirati che andavano a invadere persino la sfera privata dell'avversario. Questo tipo di agguati appartenevano in modo più specifico all'estrema destra, tuttavia divennero parte delle azioni della sinistra proprio perchè le strategie di entrambi gli schieramenti venivano riviste nel tempo, soprattutto con la crisi dei consensi degli ultimi anni di terrorismo.

### **I.3. La destra extraparlamentare**

In merito al terrorismo di destra sono stati condotti un minor numero di studi per svariati motivi tra loro intrecciati. Innanzitutto, la causa principale di questa scarsa attenzione e dibattito pubblico nei confronti della destra extraparlamentare la si può fare coincidere con l'assenza di un loro progetto politico. Essa poteva infatti apparire non così pericolosa quanto l'estrema sinistra proprio perchè era vista come priva di una propria ideologia, priva di una cultura e di specifici obiettivi. Le formazioni appartenenti all'estrema destra non erano considerate come soggetti autonomi bensì come gruppi subalterni a dei poteri occulti. Infatti, numerose ricerche si sono occupate di indagare gli «appoggi» che tali aggregazioni hanno potuto ricevere dall'esterno, come per esempio dalle Forze Armate, dai servizi segreti nazionali e internazionali, dagli organismi sovranazionali o più semplicemente dalla pubblica amministrazione. In particolare fu lo Stato a essere messo sotto accusa, tanto da portare un ramo di studiosi a parlare di «doppio Stato», un concetto che considerava lo Stato quale sinonimo di potere occulto, spiegando così le diverse trame attraverso un'ottica monocausale. Quest'ultima era in realtà l'interpretazione più radicale, all'interno della quale tutti gli avvenimenti «enigmatici» del dopoguerra venivano collegati da un filo comune, entrando a far parte di un disegno unico che poneva al centro il «complotto contro la democrazia» e la volontà di conservazione degli equilibri tradizionali (Ceci, 2013). Tale approccio faceva emergere l'immagine di un Paese la cui storia era

---

come attribuibili alla sinistra estremista e, allo stesso tempo, sono quelli di cui sono note le finalità terroristiche.

costituita da una serie di avvenimenti governati da poteri occulti, sia nazionali che internazionali, i quali agivano in modo strategico. In tal senso il terrorismo politico rappresentava solamente la manifestazione più rilevante di quel tipo di sistema di collegamenti. Tuttavia, questo tipo di lettura della stagione terrorista era condivisa da un basso numero di studiosi e piuttosto criticata. Vi erano diverse concezioni che andavano a posizionarsi più o meno lontane da quella del «doppio stato», tra cui quella sostenuta da Giovanni Sabbatucci. Lo storico si distanziò nettamente da quel tipo di analisi vista innanzitutto come priva di metodo, ovvero basata su ipotesi e congetture considerate quasi come certezze senza una vera dimostrazione scientifica. Sabbatucci rientrò piuttosto in quella cerchia di esperti che disprezzavano quel tipo di interpretazione che pareva trascurare la complessità degli eventi storici, preferendone una che rispettasse la specificità propria di ciascun evento.

L'altra motivazione riconducibile alla bassa presenza di materiale relativo al terrorismo di destra riguarda invece un ritardo nella conoscenza degli attentati a loro imputabili. Infatti, in particolare in merito alla seconda fase che va dal 1976 ai primi anni Ottanta, si hanno poche informazioni dovute al fatto che le violenze perpetrate dalla destra extraparlamentare sono state ricondotte ad essa solamente in anni successivi. Tale ricostruzione è, tra l'altro, avvenuta in modo difficoltoso soprattutto per lo scarso numero di «pentiti», quali fonte preziosa nel processo di attribuzione delle responsabilità e nell'attività di ripercorrere gli avvenimenti.

I protagonisti degli attacchi terroristici di matrice neofascista erano per la maggior parte giovanissimi di età minore ai 20, mentre i restanti superavano i 40 anni. Questi, differentemente dai terroristi di sinistra, provenivano principalmente dalle grandi città e in particolare da Roma, mentre, a livello sociale l'appartenenza era più orientata verso le classi medie più basse e/o le classi alte. Nonostante si pensasse che l'estrema destra fosse priva di una cultura e di programmi politici, era comunque mossa da alcune ragioni. Innanzitutto i militanti di destra condividevano quale idea principale quella che considerava la Repubblica come un modello inadeguato, al contrario di quello fascista le cui memorie erano positive. Pensavano dunque che i problemi che la società italiana e, in particolare, la politica stavano vivendo erano causati dall'incapacità di un sistema democratico che, puntando alla fede nel progresso, non portava altro che ad una degenerazione morale ed economica del Paese. Tuttavia, a queste critiche non trovavano come soluzione la restaurazione del fascismo, considerato ormai non riproponibile, ma piuttosto la creazione di una nuova forma di governo, prendendo a esempio ciò che stava

avvenendo nello stesso periodo nella «Grecia dei colonnelli» dove si guardava alla tecnocrazia. Il rifiuto del sistema politico italiano si rinforzava sempre più, portando alla scelta della lotta armata come unica via per abbatterlo. Il governo di centro-sinistra pareva ormai ostile e giudicato da entrambe le formazioni di destra e sinistra extraparlamentari, le quali nell'ultima fase del terrorismo respingevano l'idea del negoziato e miravano piuttosto all'abbattimento del sistema, a tal punto da volersi quasi alleare in un certo momento al fine di riuscire nell'impresa, in vista però di due tipi di ricostruzioni opposte. Inoltre, i neofascisti si trovavano a essere fermamente convinti che l'uso della violenza fosse l'unica soluzione possibile per cambiare la situazione poiché temevano l'aumento del potere dei comunisti. La paura che i comunisti potessero accrescere i loro consensi e andare al governo spaventava l'estrema destra a tal punto da credere che bisognasse fermare quell'avanzata in tutti i modi e, allo stesso tempo, ideare strategie che potessero far ottenere alla destra stessa un numero maggiore di militanti.

La storia della destra radicale la si può suddividere in diverse fasi e fu il sociologo Franco Ferraresi a creare questa classificazione e ad analizzarne i vari periodi. Le fasi che lo studioso ha fatto coincidere con gli anni del terrorismo politico sono due: la prima che va dal 1965 a dopo la metà degli anni Settanta e la seconda dal 1977 al 1983. Nella prima fase si ha la creazione e il consolidamento di quelli che lui definisce come «gruppi storici», ovvero Ordine nuovo e Avanguardia nazionale, principali protagonisti della storia della destra extraparlamentare. Ordine nuovo, sebbene mostrasse numerose contraddizioni tra la teoria e la pratica, era animato da una visione eroica la quale si basava su un rifiuto totale del mondo moderno, dunque nei confronti dei partiti esistenti, del capitalismo, dell'ugualitarismo, della democrazia ecc... Avanguardia nazionale, invece, era caratterizzata da un'ideologia maggiormente primitiva anche perchè era più orientata alla «prassi immediata». Tale formazione aveva anch'essa una posizione antidemocratica, tuttavia auspicava persino un modello di Stato autoritario, basato sul concetto di Nazione a capo della quale si sarebbe proposta come classe dirigente, al fine di combattere la crisi che stava vivendo l'Italia. In questa prima fase emergeva l'idea di voler creare appunto un nuovo ordine attraverso una rivoluzione, la quale non avrebbe avuto ancora come bersaglio lo Stato ma piuttosto i partiti e il sistema democratico che erano stati causa della sua degenerazione. In quegli anni l'obiettivo dell'estrema destra era quello di creare tensione e di destabilizzare il Paese e ciò veniva fatto attraverso degli attentati non rivendicati. La strategia messa in campo prevedeva dunque di agire in modo violento, per esempio con

l'uso massiccio delle bombe, cercando di far ricadere le responsabilità sulle correnti di sinistra. In questo modo si pensava di influenzare l'opinione pubblica spingendola verso un pensiero favorevole ad una «svolta autoritaria», rompendo gli equilibri senza lasciare alcuna traccia (Zampieri, 2021). A partire però già dagli ultimi anni di questa prima fase le cose cambiarono in quanto, a seguito delle stragi del 1974 a Brescia in Piazza della Loggia e sul treno *Italicus*, il governo iniziò a prendere provvedimenti. La destra extraparlamentare non poté più agire nell'ombra né con l'appoggio che pensava di aver avuto fino a quel momento da parte dello Stato, nei confronti del quale non nutriva più alcun rispetto. Quest'ultimo divenne nella seconda fase il principale nemico dei neofascisti, il primo avversario da combattere per poter portare a termine la loro rivoluzione. Dal 1977 vi furono quindi notevoli cambiamenti in merito alle modalità e alle strategie d'azione, dovuti principalmente alla presenza di militanti appartenenti quasi esclusivamente alle nuove generazioni. I giovani erano distanti dalle memorie del fascismo e privi di reverenza nei confronti dei gruppi storici, complice il fatto che questi non lasciarono loro una solida e coerente ideologia. Ciò portò i ragazzi, secondo il sociologo torinese Ferraresi, a combattere senza nessuna ispirazione a dei principi ma semplicemente con l'idea che fosse necessario agire, un pensiero che fece nascere gruppi nuovi quali *Costruiamo Azione* e *Nuclei Armati Rivoluzionari*. A questo punto:

Il mito dell'atto eroico si declinava così nel fascino per una quotidianità intessuta di azioni rischiose ed eccitanti: ogni ipotesi di strategia complessiva o di effettivi programmi politici- scriveva Ferraresi- diviene irrilevante o impossibile (Ceci 2013, p. 162).

I nuovi militanti, pur avendo una visione della società molto simile a coloro che li avevano preceduti e una continuità di pensiero in merito all'esigenza della lotta armata, sperimentarono forme organizzative diverse da quelle precedenti. I neofascisti cercarono per esempio anche di coinvolgere un maggior numero di persone all'interno delle scuole e/o delle università, luoghi che rientravano più nella sfera d'influenza dell'estrema sinistra. Lo schieramento che fino ad allora era completamente opposto alla destra radicale fu in quel periodo invece anche una sorta di fonte d'ispirazione, tanto da arrivare a pensare negli ultimi anni alla possibilità di creare con loro legami strategici, considerando che l'avversario pareva ormai il medesimo per entrambe le formazioni. Tuttavia, le modalità d'azione adottate dalle due aggregazioni furono sempre differenti, vedendo l'estrema sinistra preferire una mobilitazione interna ai luoghi teatro di conflittualità sociale e

l'estrema destra inserirsi in modo più complesso in diversi tipi di situazioni. Mentre i protagonisti del terrorismo rosso agivano durante gli scioperi, le agitazioni sindacali e nelle proteste che si svolgevano all'interno delle fabbriche, gli aderenti al terrorismo nero si muovevano sia singolarmente sia in gruppo generando principalmente una violenza di piazza. Nella prima fase della storia della destra extraparlamentare, cui le caratteristiche e le finalità sono già state analizzate, le attività di "contestazione" utilizzate erano delle rivolte contro i sindacati e le sedi dei partiti, principali bersagli dell'epoca, ma anche dei pestaggi durante le manifestazioni o nelle università che vedevano vittime gli avversari di sinistra. Fu solamente in un secondo momento che iniziarono a essere utilizzate le bombe e gli attentati, inizialmente a scopo dimostrativo mentre poi si arrivò a causare morti e feriti (Zampieri, 2021). Questo cambiamento viene fatto coincidere con la strage di Piazza Fontana avvenuta il 12 dicembre 1969 a Milano, ove vi furono 17 morti e 88 feriti. Tale vicenda segnò l'inizio del terrorismo politico italiano, in quanto vedeva primeggiare la scelta della lotta armata sia dalla sinistra radicale, preoccupata di una sterzata a destra, sia dalla destra estrema, preoccupata dall'avanzata dei comunisti. L'episodio milanese simboleggiò la conferma della decisione di utilizzare la violenza quale unico strumento di lotta politica, da parte di numerosi gruppi estremisti. In tal senso i neofascisti proseguiranno con la messa in atto di un alto numero di attentati, in principio non rivendicati fino ad arrivare agli ultimi anni Settanta in cui non si preoccuparono più di sviare le responsabilità degli stessi. Si stava assistendo ad una degenerazione sempre maggiore, caratterizzata da una violenza diffusa che era ormai divenuta offensiva piuttosto che difensiva, la quale culminò nella strage alla stazione di Bologna nel 1980. Quest'ultimo fu uno degli attentati più gravi, registrando 85 morti e 200 feriti, numeri che non erano mai stati raggiunti fino ad allora e segnando, secondo alcuni studiosi, anche la conclusione dello stragismo anticomunista. Gli equilibri di quegli anni erano sempre più precari e l'estrema destra si stava ormai orientando in quest'ultima fase di terrorismo verso scontri individuali premeditati. Le aggressioni erano infatti mirate nei confronti di singoli "nemici", i quali erano stati precedentemente individuati e schedati secondo una nuova strategia che prevedeva l'uso di elenchi al cui interno erano trascritti i nominativi di coloro che sarebbero dovuti essere intimoriti. Questa nuova modalità specifica del terrorismo nero si caratterizzava per l'invasione della sfera privata degli avversari, portando anche ad una serie di continue ritorsioni tra militanti, quando ormai entrambe le formazioni extraparlamentari stavano entrando in crisi.



## Capitolo II

### La strage di Piazza della Loggia

Il terrorismo politico italiano, così come tutti i fenomeni sociali e politici, necessita di essere inserito anche all'interno di un contesto geografico per poter comprendere al meglio le sue sfumature. Innanzitutto, a prescindere dalla presenza dei gruppi estremisti, nell'Italia dei cosiddetti «anni di piombo» vi era una diffusa conflittualità sociale, in particolare nelle periferie delle grandi città del nord e del centro del Paese. Quest'ultime erano le zone che erano state maggiormente investite dal processo di migrazione interna e dove il problema abitativo, dovuto all'aumento della manodopera sul territorio alla quale non seguiva una riforma urbanistica, era sempre più urgente (Panvini, 2009). Tali condizioni furono così un motivo ulteriore che portò le formazioni extraparlamentari ad agire, basandosi ciascuna su una visione differente della situazione. La sinistra radicale interpretava il maggior numero di aree degradate come un sintomo della degenerazione della società, causata anche da un aumento dei bisogni indotti dal consumismo, dallo sfruttamento del proletariato e dal potenziarsi dei mezzi di controllo. La destra, invece, guardava alle varie problematiche legate allo svuotamento delle campagne (conseguente all'espansione delle aree urbane) come risultato dell'inefficienza dei governi di centro-sinistra e, più in generale, come fallimento della Repubblica quale modello politico, economico e sociale (Panvini, 2009). Entrambi i gruppi radicali si battevano per le contraddizioni portate dalla modernizzazione, rendendosi cechi di fronte ad alcuni mutamenti della città poiché immersi nelle ideologie fra loro contrapposte. La metropoli divenne dunque il campo di battaglia ove ambedue i terrorismi si sarebbero fatti la guerra, sia tra loro che soprattutto contro lo Stato e le sue istituzioni. Una delle novità della violenza politica di quegli anni fu proprio il fatto che si trattava di un fenomeno principalmente urbano, a differenza di quelli passati che si erano dispiegati nelle campagne in misura maggiore, a dimostrazione delle trasformazioni che nella seconda metà del Novecento vedevano le città ricoprire un ruolo essenziale. I principali centri abitati teatro di attacchi terroristici furono: Torino, Milano, Roma, Napoli e Palermo. Tuttavia, i militanti estremisti erano così numerosi, distribuiti sul territorio e collegati tra loro da invadere anche le province con l'uso della violenza, alcune più di altre. Una di queste fu Trieste, dove la conflittualità prese piede già nel '68 rinforzando le tensioni del passato; vi fu poi Padova quale esempio di vera e propria coesistenza tra

terrorismo rosso e nero, dove vi era un ampio numero di intellettuali che influenzavano le correnti extraparlamentari; altresì Parma quale città famosa per le mobilitazioni antifasciste (Panvini, 2009). Gli esempi sarebbero molteplici bensì in questa sede si vuole porre l'attenzione su una città in particolare: Brescia. La cosiddetta «Leonessa d'Italia» appartiene infatti ad una delle regioni più colpite dalle aggressioni terroriste, le quali furono fin da subito violente nella sopracitata città di Milano con l'episodio di Piazza Fontana nel 1969 e, in seguito raggiunsero tale intensità anche nella vicina Brescia, colpita nel maggio del 1974 dalla bomba che causò la strage di Piazza della Loggia.

## **II.1. Prima della bomba**

Le stragi talvolta irrompono con una tale violenza che paiono episodi isolati, incomprensibili, privi di una loro storia passata. Tuttavia, almeno per l'attacco subito dalla città di Brescia il 28 maggio 1974, un passato e dei collegamenti ad esso vi sono. La strage di Piazza della Loggia fu infatti l'apice, o meglio, il raggiungimento da parte delle violenze neofasciste del punto più alto. Non si trattò dunque di un evento così improvviso, sicuramente carico di una brutalità ingiustificabile e ai tempi difficilmente gestibile, ma di un'esplosione temuta. La conferma di ciò detto si ha non solo nella tensione che regnava in quel '74 ma anche in quella presente il giorno stesso della strage, la mattina in cui Walter Giori, membro dell'esecutivo di fabbrica, disse un po' troppo ad alta voce "Ci mancherebbe che questa mattina buttassero anche una bomba", dopo aver sentito alcuni operai avvisare i compagni di non andare alla manifestazione prevista in piazza (Tobagi, 2013). La paura di quel giorno era il risultato di una serie di attacchi precedenti di matrice terrorista, a seguito del passaggio che aveva visto Brescia essere prima vittima di microviolenza, ovvero di alcuni atti aggressivi meno "espliciti", passando poi ad esserlo di vera e propria violenza terroristica. La società bresciana era dunque già turbata da tempo, in particolare per le azioni neofasciste le quali consistevano non solo in semplici volantaggi, facendo così del proselitismo, ma anche in continue intimidazioni e risse che sfociavano in pestaggi. I neofascisti, artefici della strage di Piazza della Loggia, erano attivi nella città da molto tempo con una solida ramificazione e grazie a delle precondizioni che permisero poi di andare a confluire in un'azione più disastrosa rispetto a quelle pregresse. Al fine di comprendere tali condizioni preliminari è utile considerare alcuni fattori politici appartenenti alla storia di Brescia. I cittadini bresciani, ancor prima del periodo fascista, si riconoscevano fortemente nel mondo cattolico tanto che è attraverso quest'ultimo che

veniva organizzata la vita sociale, ovvero le scuole, le società di mutuo soccorso, i circoli, le banche ecc... Altresì durante il fascismo il ruolo del cattolicesimo rimane rilevante, mostrandosi quasi come l'unico fattore intoccabile dalle politiche e, soprattutto, vedendo come neanche i consensi dati al nuovo regime politico furono sufficienti a raggiungere un insediamento a livello sociale pari a quello ottenuto dal mondo cattolico (Chiarini, Corsini 1985). Una volta conclusasi la "parentesi fascista" si ha, sempre in ambito politico e a Brescia, la supremazia della Democrazia Cristiana, il cui successo pone le radici nei consensi storici appena narrati. In tal senso, per la destra degli anni '60 non si prospettava un futuro vincente. Mentre la DC guadagnava la maggior parte dei consensi e della fiducia dei bresciani, le sinistre riuscivano a dare voce agli operai delle fabbriche in espansione, allargando anche loro la propria percentuale di aderenti e soddisfacendo il ceto medio urbano (Chiarini, Corsini, 1985). La destra poteva dunque rivolgersi quasi esclusivamente a coloro che erano nostalgici nei confronti del regime, in particolare ai giovani ancora legati all'esperienza della Repubblica di Salò e volenterosi di un nuovo ordine sociale. A questi ragazzi tornò un sentimento di speranza nel momento in cui Giorgio Almirante divenne segretario del Movimento Sociale Italiano nel 1969. I neofascisti bresciani ne abbracciarono più il lato rivoluzionario organizzandosi poi in gruppi radicali, quali le Squadre d'Azione Mussolini (SAM), famose in tutta la Lombardia e ampiamente diffuse sul territorio bresciano, sempre in collegamento anche con altre formazioni. È in tale contesto che si inseriscono i diversi scontri fisici avvenuti prima della strage del '74, quali sintomi di una degenerazione che avrebbe investito poi clamorosamente la città. Uno di questi fu l'assalto alla sede del Partito Socialista Italiano (PSI) di Brescia nel 1973, per il quale furono individuati e arrestati sei militanti appartenenti al gruppo estremista "Avanguardia Nazionale". Nei primi mesi del '74 altri ordigni furono preparati e collocati in diverse zone, alcuni dei quali crearono esplosioni come quella avvenuta in un supermercato Coop nel mese di febbraio, rivendicata dalle SAM; altri ordigni invece rimasero inesplosi, ad esempio uno che fu lasciato all'ingresso della sede della Cisl l'8 maggio. Il giorno seguente in Valcamonica furono invece fermati e arrestati i neofascisti Kim Borromeo, artefice di numerosi attentati tra cui quello avvenuto nel '73 contro la sede del PSI, e Giorgio Spiedini in quanto trasportavano mezzo quintale di esplosivo (Pelizzari, 2007). Tuttavia, l'evento più eclatante, ovvero che scatenò un ampio dibattito pubblico e una grande attenzione a livello mediatico, fu la morte del giovane Silvio Ferrari. Nella notte tra il 18 e il 19 maggio il ventunenne neofascista stava girando con la sua Vespa per il centro di Brescia quando improvvisamente, nei pressi di Piazza Mercato, fu vittima di

un'esplosione causata dal tritolo che egli stesso stava trasportando. Probabilmente si trattò di una bomba riservata a qualcun altro e scoppiata prima del previsto, alcuni pensarono invece che potesse esser stata manomessa dai suoi stessi compagni con lo scopo di ucciderlo, seguendo trame più complesse (Tobagi, 2013). In ogni caso, la sua morte fu un avvenimento che scosse i cittadini e i gruppi sia dell'estrema destra, i quali incolpavano la sinistra dell'accaduto, sia dell'estrema sinistra, a tal punto da creare disordini il giorno dei funerali e vedere così l'arresto di alcuni radicali di destra militanti di "Anno Zero", gruppo di appartenenza di Silvio Ferrari. Nella stessa notte della tragica morte del giovane fascista, ma in una zona diversa della città, un altro militante della destra extraparlamentare, Carlo Valtorta, perse la vita in un incidente stradale mentre viaggiava in compagnia di altri tre camerati trasportando anch'egli del tritolo, caratteristiche che fecero riflettere la sinistra radicale sul collegamento tra le due morti, aggiungendo un altro tassello all'interno di uno stesso piano eversivo (Pelizzari, 2007).

Gli episodi di violenza erano sempre più frequenti, accompagnati dalle intimidazioni dei neofascisti, ad esempio la telefonata anonima che, negli ultimi giorni di maggio, annunciava la presenza di una bomba all'interno della Camera del Lavoro. A seguito di tutte queste vicende fu indetta dal Comitato Permanente Antifascista una manifestazione in Piazza della Loggia, una delle piazze principali del centro, il 28 maggio nonché nel giorno in cui era già stato proclamato dai Sindacati uno sciopero generale della durata di 4 ore. Tale scelta era dettata non solo dalla volontà di condanna del terrorismo nero, bensì anche dalla necessità di dare voce alle esigenze della collettività, la quale chiedeva una svolta che potesse migliorare il clima conflittuale dell'epoca, al fine di potersi sentire tutti più sicuri. La progressiva pericolosità delle azioni provenienti dall'estrema destra spaventava sempre più i cittadini bresciani, portando così una buona parte di loro a prendere parte alla manifestazione del 28 maggio 1974, nella quale sarebbero andati a battersi in virtù di valori antifascisti.

## **II.2. 28 maggio 1974**

La manifestazione programmata il 28 maggio 1974 a Brescia non si può dire che fosse ben vista da tutti, in particolare dalla destra extraparlamentare. I segnali di dissenso precedenti alla strage vi furono, persino fino alla sera prima dell'evento. Infatti, la sera del 27 fu spedito un volantino alla Questura e ai due periodici principali della città («Bresciaoggi» e «Giornale di Brescia») nel quale il gruppo di estrema destra Ordine Nero minacciava di

sostituirsi alla polizia e ai giudici. Il gruppo giustificava questa loro decisione poiché sentiva di essere responsabile della tutela dell' "Italia fascista", a seguito della convinzione che li portava ad affermare che tutti, in particolare i comunisti che condizionavano poi le istituzioni, erano contro di loro (Tobagi, 2013). La minaccia era dunque mossa da queste motivazioni, le quali erano state secondo loro confermate con l'uccisione del compagno Silvio Ferrari, la cui morte doveva essere rivendicata, insieme ad altre ingiustizie da loro subite.

Nonostante vi fossero dunque diversi presagi di pericolo nella scelta di manifestare, non si rinunciò a cogliere l'occasione di farsi sentire, pur andando contro ai ripetuti segnali intimidatori provenienti dagli "ambienti neri" della città. Il comizio pubblico era previsto alle ore 10 in Piazza della Loggia dove avrebbero preso la parola gli oratori Franco Castrezzati, in rappresentanza delle organizzazioni sindacali, e il deputato comunista Adelio Terraroli, a nome delle forze politiche. La partenza dei cortei era però programmata per le 9.30, con un precedente ritrovo a Piazza Garibaldi, Porta Trento e Piazza Repubblica, nonché zone sempre centrali di Brescia, poco distanti dal luogo dove si sarebbero tenuti i discorsi. Tuttavia, alle 8.30 il palco era già stato montato e gli operai si stavano già incamminando verso il centro, partendo dalle fabbriche ove alcuni addetti controllavano l'adesione dei compagni allo sciopero (Tobagi, 2013). Il clima atmosferico era in sintonia con quello che sarebbe avvenuto in seguito, le gocce d'acqua bagnavano i partecipanti anticipando le loro stesse lacrime. La pioggia non si rivelò un sufficiente motivo per non recarsi alla manifestazione, infatti al contrario di quello che si era temuto nelle prime ore della mattina, dopo aver visto le fitte nubi, la piazza era sorprendentemente affollata. Era presente innanzitutto il Comitato unitario antifascista, ovvero gli aderenti a tutti i partiti politici esclusi quelli del Movimento Sociale Italiano. Vi erano poi le delegazioni sindacali Cigl, Uil, Cisl, le Acli, la confederazione degli esercenti e dell'artigianato bresciano. Inoltre, partecipavano l'associazione commercianti, gli studenti universitari e anche coloro che frequentavano ancora il liceo, i consigli di fabbrica e, ovviamente, la sinistra extraparlamentare, le cui bandiere rosse sventolavano velocemente insieme agli striscioni dei sindacati<sup>4</sup>. Le forze dell'ordine si erano posizionate sotto ai portici della piazza, dove fecero poi confluire i manifestanti per ripararsi dalla pioggia che diveniva sempre più intensa. Si contavano 2500 persone quando, alle dieci in punto, perfettamente in orario con

---

<sup>4</sup> Le descrizioni relative a quella mattina sono state brevemente riassunte a partire dalle narrazioni minuziose raccolte dalla giornalista Benedetta Tobagi in "Una stella incoronata di buio" (2013).

ciò che era stato stabilito, iniziò a parlare Franco Castrezzati. Il segretario generale dei metalmeccanici della Cisl aprì il discorso denunciando gli attacchi neofascisti che già da tempo stavano creando disordine e tensione a Brescia e provincia, destando forti preoccupazioni a tutta la collettività, condannava inoltre tutti coloro che finanziavano tali gruppi di estrema destra. Proseguì enumerando le violenze di matrice neofascista che stavano investendo l'intero territorio nazionale, i cui artefici erano proprio i giovanissimi, principali reclute del terrorismo nero, passando poi a sottolineare il collegamento tra il fascismo e il MSI. Fu allora che, precisamente alle 10.12, mentre Castrezzati stava pronunciando le prime parole di un argomento che non verrà più concluso, scoppiò una bomba. Il discorso fu interrotto da un rumore simile a quello di un grosso petardo, accompagnato da un grande fumo e totale assenza di chiacchiericcio (Tobagi, 2013). Nell'istante immediatamente successivo i manifestanti iniziarono ad urlare e sbandare cercando di capire in modo disperato cosa fare, vedendo alcuni di loro fuggire. L'ordigno esplosivo era stato posizionato all'interno di un cestino presente nella piazza, la quale non era stata controllata a fondo, non era stato dato l'ordine di adottare misure di sicurezza eccezionali, nonostante gli svariati avvertimenti e minacce. Si contavano sei morti, i cui corpi furono presto coperti con le bandiere, e centinaia di feriti tra i quali due di essi in condizioni così gravi che moriranno nei giorni successivi (Tobagi, 2013). I manifestanti aiutavano coloro che erano stati colpiti dallo scoppio e i cari piangevano e si stringevano sui corpi dei loro amati defunti. Tali dinamiche sono state tutte documentate da fotografie che immortalano il dolore e il sentimento di spaesamento di quella mattina, catturando volti disperati. Una delle peculiarità di questa strage risiede proprio nella tipologia di foto che la descrivono, mentre in quelle precedenti si mostravano scenari deserti in quelle relative all'attentato di Piazza della Loggia compare l'essere umano, quel pezzo di storia e le sue vittime hanno dei volti (Tobagi, 2013).

### **Immagine 1: Manlio Milani chinato davanti al corpo di sua moglie**



Fonte: *Il Fatto Quotidiano.it*, 20 dicembre 2021

Inoltre, siccome quel 28 maggio stavano registrando la manifestazione, fu anche la prima strage di cui si ha l'audio dell'accaduto, dunque la possibilità di sentire sulla pagina internet dell'associazione «Casa della Memoria» il discorso di Franco Castrezzati, il boato dell'esplosione e le successive voci urlanti dei presenti.

I primi ad arrivare, ancor prima delle ambulanze, furono i carabinieri che però non capirono nell'immediato che le responsabilità dell'accaduto erano esterne agli operai, adottando così inizialmente degli atteggiamenti minacciosi nei loro confronti, tuttavia dopo qualche accenno di scontro i lavoratori non cedettero alle provocazioni e iniziarono ad allontanarsi dalla piazza dirigendosi verso Piazza Vittoria, come ordinatogli<sup>5</sup>. I feriti vennero trasportati negli Spedali Civili della città, dove il personale rimase incredulo riguardo ciò che era avvenuto e si prestò a lavorare ininterrottamente, pensando fosse il modo migliore per partecipare al dolore dei concittadini (Bardini, Noventa 2008). Nel frattempo, verso le 11 i dirigenti dei sindacati e dei partiti che avevano preso parte alla manifestazione di quella mattina si trovarono in Loggia, o meglio, nell'ufficio del sindaco di Brescia, il democristiano Bruno Boni, al fine di iniziare a capire quali potevano essere le prime mosse dopo il tragico evento.

### **II.3. Le reazioni alla strage**

La prima decisione presa quella stessa mattina, nonché il primo passo per reagire alla brutalità che aveva appena scosso la città di Brescia, fu presa principalmente dai sindacati. La Federazione CIGL-CISL-UIL nella riunione con i dirigenti di partito e il sindaco

---

<sup>5</sup> Tali dettagli sono riportati sul sito internet di “Casa della memoria”, dove si ha la testimonianza di chi ha vissuto in prima persona l'accaduto.

proposero diverse mobilitazioni, ma quella più accolta favorevolmente da tutti consisteva nel prolungamento dello sciopero generale anche al giorno dopo, spingendo i lavoratori ad occupare le fabbriche (Bardini, Noventa 2008). Tale gesto conteneva sia un significato simbolico, sia organizzativo permettendo di prendersi del tempo per capire quali iniziative considerare e attuare in seguito. Inoltre, per il 29 maggio fu previsto che le delegazioni dei Consigli di Fabbrica si recassero in Piazza della Loggia al fine di rendere omaggio ai caduti, mentre le reti sindacali e partitiche di Brescia e provincia si riunivano. L'intera società bresciana condannava l'accaduto e veniva riconosciuta da parte delle forze politiche la matrice fascista, l'estrema destra operava ormai alla "luce del giorno", in contesti dove era innegabile che la responsabilità degli attentati fosse riconducibile a loro. Nelle riunioni alcune figure, tra cui quella del segretario della DC, contestarono fortemente i comportamenti degli organi di vigilanza, temendo la presenza di una qualche forma di coinvolgimento con i «neri» e chiedendo che il caso fosse affidato a livelli alti della magistratura, per poter svolgere un'indagine più approfondita (Bardini, Noventa 2008). Tuttavia, nonostante le critiche rivolte agli organi che dovevano essere quel giorno competenti nell'ambito della pubblica sicurezza, fu richiesto dai sindacati il presidio della piazza sino al giorno dei funerali. Nel frattempo, la Giunta comunale proclamò tre giorni di lutto cittadino. Le onoranze funebri furono celebrate il 31 maggio, a seguito di un'ampia organizzazione che prevedeva la partecipazione del Presidente della Repubblica Giovanni Leone, i dirigenti dei vari partiti e le autorità dello Stato, mostrando come la strage del 28 maggio ebbe elevata rilevanza a livello nazionale. Vi parteciparono migliaia di persone, molte delle quali dovettero restare in alcune vie del centro, non riuscendo nemmeno a essere presenti in Piazza della Loggia per via della sua impossibilità ad accogliere un numero così alto di gente. Fu però nella piazza stessa che si tennero i discorsi, tra cui quello di Castrezzati a nome dei sindacati, quello del sindaco, del segretario generale della CGIL Luciano Lama ecc... I temi toccati dagli oratori furono principalmente quelli dell'antifascismo e di condanna alla violenza, un atto di denuncia che veniva condiviso anche da tutti i cittadini bresciani e non solo, la cui mobilitazione rappresentò una forte risposta civile e politica, senza precedenti a Brescia<sup>6</sup>. Infatti, l'attentato terroristico del 28 maggio non riuscì nel suo intento di alimentare ancor più panico e tensione, ma anzi finì

---

<sup>6</sup> Secondo diversi studiosi, tra cui anche Chiarini R. e Corsini P., a seguito della strage di Piazza della Loggia Brescia prese una nuova forma. A livello di iniziative, soprattutto da parte del mondo operaio, si delineò una città diversa e che non aveva presentato un tale attivismo nemmeno nei giorni della liberazione.



per spingere la società a mobilitarsi maggiormente. I bresciani reagirono fin da subito in quanto:

Scatta la consapevolezza della gravità del momento e della necessità di dare una risposta energica, capace di rompere il cerchio della latitanza e delle complicità che stringe lo stato e ne paralizza l'iniziativa (Chiarini, Corsini 1985, p.340).

Tale partecipazione la si può vedere già negli attimi successivi alla strage, ovvero quando coloro che erano stati presenti alla manifestazione, ma anche chi si trovava nelle vicinanze, si riversarono nelle strade con la necessità di confrontarsi e interrogarsi per poter comprendere ciò che era appena avvenuto. Fu un avvenimento vissuto a livello comunitario e non individuale, un lutto condiviso che poteva essere superato solamente attraverso la presenza di un'unità. All'interno delle fabbriche, durante le assemblee, i lavoratori si mostravano "compatti" e molto più concordanti nei discorsi che in altri tempi, poiché tutti riuniti dalla medesima volontà di essere i primi a dare una risposta politica rispetto alla strage (Chiarini, Corsini 1985). Il loro impegno non si limitava all'ambiente lavorativo ma si espandeva nella città, occupandosi così di presidiare i luoghi dove si svolgevano le nuove iniziative, le diverse manifestazioni e i cortei. Il mondo operaio si stava quasi sostituendo agli apparati statali finendo per gestire loro stessi la propria città, basti pensare al fatto che si prestavano a ricoprire il ruolo spettante alla polizia, garantendo il servizio d'ordine. La società bresciana si stava muovendo nella direzione di chi è in cerca di verità e giustizia, dopo aver sopportato un lungo periodo di violenza e intimidazioni. La paura era stata sostituita dalla voglia di ristabilire un ordine, la cui mancanza era sentita anche a livello nazionale. A tal proposito, i bresciani non furono lasciati soli ma anzi già il giorno dopo il tragico evento tutto il Paese rimase fermo. L'intera Italia si mostrò solidale nei confronti di Brescia, vivendo il suo lutto come fosse avvenuto in qualsiasi altra città italiana, il 29 maggio vi fu quindi lo sciopero generale di 4 ore su tutto il territorio italiano. I treni rimasero fermi, gli uffici e le fabbriche chiuse insieme ai servizi pubblici, altresì gli esponenti appartenenti al mondo della cultura si espressero a favore dell'antifascismo e anche i cinema rimasero chiusi, persino le scuole non aprirono quel giorno. Gli italiani erano dunque impegnati nelle numerose manifestazioni svoltesi in tutto il Paese e alcune città quali Brescia, Milano, Roma e Genova videro una partecipazione più imponente di altre, con un flusso di decine di migliaia di persone. Durante le mobilitazioni tuttavia non mancarono gli scontri tra la folla

e la polizia, alimentando la tensione e provocando feriti, mostrando nuovamente come fosse difficile riuscire ad avere una situazione dove l'espressione del dissenso non andava a sfociare in atti violenti. La solidarietà da parte della società italiana permase anche nei giorni successivi, tra i quali il 31 maggio. Il giorno dei funerali infatti si contavano cinquecentomila persone provenienti da tutta Italia, nonostante la cerimonia fosse trasmessa in diretta televisiva molti scelsero di seguirla personalmente nella cittadina bresciana, mostrando il loro supporto (Fattori, 2009). Infine, l'appoggio ai bresciani vi era anche da parte di molteplici giornalisti e/o intellettuali italiani e stranieri che scrissero della strage di Brescia sui più svariati quotidiani, quali «La Stampa», «The Times», «Le monde» ecc... Alcuni di questi non si limitavano a raccontare i fatti ma, in particolare gli autori degli articoli italiani, parteciparono anch'essi alle mobilitazioni antifasciste attraverso la scrittura, condannando la violenza usata dai responsabili della bomba scoppiata il 28 maggio e schierandosi contro la vigliaccheria dei terroristi che senza freni colpivano “folle ignare”<sup>7</sup>.

La società civile e il mondo della cultura erano dunque molto attivi, ma non furono i soli. I sindacati ricoprirono un ruolo importante nelle attività di ripresa dopo la strage, creando unità tra i lavoratori e favorendo la comunicazione tra questi e le forze politiche. Ciò si rivelò essenziale in un periodo dove regnava preoccupazione e confusione, percepita anche dal movimento sindacale che individuò la fabbrica come forza attiva da cui partire. Infatti:

La fabbrica appariva come il luogo naturale per la ritessitura dei rapporti; al suo interno le maestranze potevano raccogliersi e avviare una riflessione sulle scelte più opportune da compiersi in quelle ore e nei giorni successivi, onde evitare di fare della mobilitazione uno strumento di semplice pressione, o di semplice sostegno a decisioni rispetto alle quali la classe operaia non era stata coinvolta (Bardini, Noventa 2008, p.43).

I lavoratori furono attivi fin da subito e in contatto con i diversi partiti già il 28 maggio stesso, in cui si trovarono presso la Camera del Lavoro Territoriale di Brescia nonché una struttura che a livello sindacale poteva essere considerata come punto di riferimento. Le assemblee furono poi convocate tutte presso quella sede, la quale divenne il luogo da cui furono gestite le risposte alla strage, provenienti dagli operai. In quei momenti di dialogo furono le forze sindacali a creare un clima propenso all'incontro e delle scelte facilmente

---

<sup>7</sup> Tali parole furono usate dal giornale “La Nazione” (29 maggio 1974, p.1), il cui articolo è presente in “La strage di Brescia: la stampa quotidiana e il dibattito parlamentare” di Fattori M.C. (2008).

accettabili da tutti. Tali abilità vennero riconosciute ai sindacati da diversi soggetti, a partire da esponenti politici, operai, membri della Camera del Lavoro ecc... Fu proprio uno di quest'ultimi, Giorgio Leali, che sottolineò l'essenzialità della presenza del movimento sindacale in quel periodo a Brescia, prendendo ad esempio la giornata dei funerali (Bardini, Noventa 2008). Solamente in quel momento, dove i sindacalisti si fecero carico di un'organizzazione che prevedeva discorsi alla comunità e accordi con essa per il presidio della Piazza, ci si rese conto di quanto fosse rilevante quel tipo di autorità sul territorio, qualcuno che in un clima di diffidenza, paura e "corruzione" riuscì a garantire l'ordine. I sindacati furono un tramite tra la politica e i cittadini con le loro esigenze.

Si rivela dunque interessante volgere lo sguardo anche verso i partiti politici, andando ad indagare quali furono le loro reazioni alla strage di Piazza della Loggia e le risposte date ad una società che voleva verità e giustizia. Innanzitutto, questo attentato fu trattato diversamente da quelli precedenti poiché da subito fu individuata la matrice ideologico-politica della strage, potendo dare così una risposta istituzionale decisa (Bardini, Noventa 2008). I precedenti episodi terroristici fascisti che da tempo creavano tensioni a Brescia e il fatto che la manifestazione che fu interrotta quel 28 maggio fosse di natura antifascista fecero comprendere sin da subito a chi dovevano essere attribuite le responsabilità e, di conseguenza, anche a livello politico risultava più semplice prendere posizione. Tutte le forze politiche, attraverso modalità e linguaggi differenti, condannarono quel che era avvenuto in Piazza della Loggia mettendo però anche in evidenza la necessità di riuscire ad andare a fondo alla questione per scoprire i piani eversivi nei quali si andava ad inserire la vicenda. Si parlava dunque del lutto bresciano in senso ampio, ovvero analizzandolo all'interno di un quadro nazionale dove emergeva un'urgenza generale di ripristinare un clima democratico, nel quale la collettività si sarebbe potuta sentire nuovamente sicura dopo che tutto ciò che era rimasto oscuro per anni veniva "eliminato" con la forza della verità. I partiti si trovavano tutti d'accordo, sia quelli di governo che di opposizione, in merito all'idea di sciogliere il MSI, perseguendo una lotta antifascista in difesa della democrazia e scegliendo di applicare in modo più rigoroso la Costituzione, al fine di scongiurare ciò che era accaduto fino ad allora (Bardini, Noventa 2008). L'opposizione poi attaccava duramente anche la DC vista come forza avente buone dosi di responsabilità date dall'aver permesso i vari episodi violenti, ad esempio anche il sindaco di Brescia Boni fu accusato di non essersi mai occupato seriamente del neofascismo che minacciava da tempo l'equilibrio sociale. Venivano poi ritenute necessarie nuove politiche che rendessero più moderna la formazione dei quadri militari, in chiave più democratica, anche se permaneva

la convinzione che queste misure non sarebbero state sufficienti se i terroristi continuavano a essere finanziati da alcuni industriali bresciani e tollerati da alcuni settori pubblici. La DC e i partiti di governo invece si concentrarono maggiormente sulle responsabilità dell'estrema destra. In particolare erano i democristiani di Brescia a proporre all'arco costituzionale, nonché a tutte le forze partitiche ad esclusione del MSI che era già stato isolato da giorni, un'unione nell'attività di contrasto al neofascismo, credevano infatti che l'unico modo per combattere il terrorismo nero e qualsiasi loro attacco alle istituzioni fosse unirsi nella denuncia e impegnarsi, dunque collaborare (Bardini, Noventa 2008). A livello governativo serviva che i discorsi fossero accompagnati da delle nuove misure e una di queste coincideva con l'istituzione dell'ispettorato antiterrorismo, nonché un organo che si occupava principalmente del coordinamento delle indagini, al fine di non lasciare le stragi impunte e arrivare alla radice del problema impedendo ulteriori "danni" futuri. Le azioni proposte dalla politica a seguito dell'attentato di Brescia furono molteplici: risarcire parzialmente le famiglie delle vittime della strage del 28 maggio, creare iniziative che promuovessero valori antifascisti a livello locale, confrontarsi periodicamente con i comitati antifascisti dei vari comuni bresciani ecc...

Infine, oltre all'attivismo della società, al compito di mediazione svolto dai sindacati e alle risposte date dalla politica, anche la sinistra extraparlamentare ebbe un suo ruolo. Quest'ultima in realtà non ebbe una reazione di stupore in seguito alla vicenda di Piazza della Loggia poiché rispetto agli altri attori sociali aveva già interpretato precedentemente la situazione bresciana come favorevole a questo tipo di attentati, mettendo in guardia da tempo la città, tramite i loro giornali, in merito a qualsiasi minore atto di violenza riconducibile al neofascismo. La sinistra radicale durante le mobilitazioni di carattere nazionale del 29 maggio partecipò attivamente agli scontri, in particolare contro le forze dell'ordine e attraverso modalità violente, altresì agli attacchi contro alcune sedi del MSI, come avvenne a Roma.<sup>8</sup> Tuttavia, tali gruppi non crearono solamente scompiglio ma si rivelarono un appoggio per la classe operaia e per gli studenti i quali, secondo lo studioso Paolo Pelizzari, riuscirono solo così a mantenere quasi sempre lucidità. Le formazioni appartenenti alla sinistra extraparlamentare organizzarono manifestazioni e cortei che videro partecipare un ampissimo numero di persone, aiutando quest'ultime a creare una

---

<sup>8</sup> Diverse furono le città in cui le mobilitazioni degenerarono e confluirono in atti violenti, provocando diversi arresti e feriti. Una di queste metropoli fu proprio Roma, dove vi fu l'assalto alle sedi del Msi, documentate nell'archivio del Corriere della Sera del 29 maggio 1974 in "Corriere dell'informazione".

rete organizzata nella quale battersi insieme in nome di valori antifascisti e avendo la possibilità di ritrovarsi e confrontarsi. L'estrema sinistra, non avendo fiducia né nelle istituzioni né nei partiti politici, era mossa dalla convinzione che solamente attraverso le mobilitazioni contro il fascismo sarebbero potute cambiare le cose, dunque con la presenza di una società civile attiva. In tal senso i gruppi estremisti di sinistra giudicavano positivamente le iniziative dei sindacati, tra cui quella di indire degli scioperi, e si mostravano positivamente stupiti dalla nascita di una forte e spontanea partecipazione dal basso (Pelizzari, 2007).

In generale, l'intera città di Brescia visse intensamente quel periodo e dalla strage del 28 maggio 1974 si creò una forte solidarietà provinciale e nazionale, dove la politica, il mondo sindacale e la popolazione dovettero reagire in modo collaborativo. In particolare, l'aspetto più significativo che vuole essere messo in luce in tale sede riguarda la tenacia e lo spirito civico che caratterizzarono la società bresciana dell'epoca, tanto da vedere fiorire il mondo associativo con la nascita di alcune associazioni sul territorio.

## **Capitolo III**

### **L'eredità di una strage**

L'esperienza italiana con il terrorismo politico si concluse a metà degli anni Ottanta, portando con sé un ampio numero di vittime e lasciando diversi interrogativi ai quali gli studiosi stavano già cercando di trovare delle possibili interpretazioni. Si rivela interessante andare ad analizzare ciò che lasciarono le stragi, ovvero le modalità con le quali queste sono state metabolizzate dalla società nel momento in cui si tornò a vivere in un clima democratico. È proprio l'obiettivo di questa tesi indagare i modi attraverso cui i cittadini ricordarono gli eventi terroristici, quelli tramite i quali riuscirono in passato ad affrontare il dolore collettivamente, permettendo poi la trasmissione della conoscenza di tali fatti e di determinati valori alle generazioni successive. All'interno di queste reazioni posteriori alle stragi ricopre un ruolo essenziale la memoria, un ricordo che resta vivo nell'associazionismo e nei progetti resi possibili dall'attivismo civico.

### **III.1. Una democrazia che si rialza**

A partire dall'assassinio del democristiano Aldo Moro, nel 1978, ci si stava già indirizzando verso la fine del lungo periodo di violenza politica che aveva investito l'Italia dalla fine degli anni Sessanta. Tale svolta era dovuta alle progressive trasformazioni della società e, in particolare, ad un cambiamento politico-culturale che prevedeva l'abbandono dello spirito rivoluzionario che aveva fino ad allora spinto molti militanti a scegliere la via delle armi. Le formazioni della destra e della sinistra extraparlamentari si ritrovarono ormai in giorni sempre più sfavorevoli alla loro sopravvivenza, in seguito alla presenza di nuovi e diversi fattori. Uno di questi è stato fatto coincidere con la battaglia intrapresa dai partiti contro il terrorismo (Ceci, 2013). I partiti politici infatti iniziarono solo in un secondo momento a condannare fermamente le violenze diffuse sul territorio nazionale, in particolare si accorsero dopo anni di attentati che vi era la necessità di collaborare per poter evitare ulteriori stragi future. L'unitarietà delle forze partitiche fu però accompagnata anche da nuove misure statali rivelatesi poi straordinariamente efficaci. Lo Stato, secondo molti studiosi principalmente stranieri, riuscì a trovare una risposta che permetteva di giungere alla radice del "male", dopo aver assistito per circa un decennio alla presenza di atti terroristici in tutt'Italia. L'azione che fu ritenuta come maggiormente vincente rispetto alle precedenti riguardò l'adozione di «atti legislativi che favorivano la collaborazione dei terroristi pentiti» (Ceci 2013, p. 286). In tal senso risultava più facile scovare le fitte trame delle organizzazioni estremiste, nonché scoprirne gli aderenti e anche coloro che si prestavano a fornirgli qualsiasi tipo di aiuto e/o finanziamento. Questo tipo di legislazione permetteva di iniziare a venire a capo dal problema del terrorismo politico, per merito anche della collaborazione tra i giudici dell'epoca. Inoltre, anche le forze di polizia iniziarono a collaborare tra di loro e con i servizi segreti, riuscendo a individuare i responsabili delle stragi, basti pensare all'importante ruolo ricoperto dal generale Carlo Alberto Dalla Chiesa il quale era a capo di un'azione investigativa che attraverso l'infiltrazione permise l'arresto dei capi delle Brigate Rosse (Massariolo, 2020). Tutte queste reazioni statali vi furono proprio nel periodo più adatto, ovvero nel momento in cui i gruppi extraparlamentari stavano vivendo una forte crisi, prossimi ad uno scioglimento definitivo. Quest'ultimo rappresentò un ulteriore fattore che portò alla sconfitta del terrorismo, caratterizzato dalla sempre maggiore frammentazione delle organizzazioni in "fazioni". Tale processo era incrementato dal cambiamento sociale, o meglio, dalla presenza di più persone che sposavano atteggiamenti moderati piuttosto che quelli

rivoluzionari. Dunque, se fino ad allora la via delle armi pareva l'unica strada percorribile da molti, verso la fine degli anni Settanta si preferivano modalità più pacifiche, rendendo così impossibile il reclutamento di nuovi terroristi.

La sconfitta del terrorismo politico in Italia, secondo le ricerche dello studioso G.M. Ceci, venne altresì causata dall'impegno manifestato dalla società civile, in difesa della democrazia. I cittadini italiani erano ormai stanchi delle continue violenze e intimidazioni e motivati a reagire attivamente e collettivamente ai soprusi. Nonostante fosse rilevata in aumento la loro fiducia nei confronti delle forze di polizia, gli italiani cercarono di organizzarsi per contrastare in prima linea il terrorismo. La testimonianza di questa volontà fu simboleggiata dalla nascita di associazioni, quali per esempio quelle fondate dai familiari delle vittime delle stragi, che si mostrarono come eredità di un periodo in cui si scelse la partecipazione attiva e l'unione, creando nuovi nuclei comunitari. Un tema che, in questa sede, viene considerato importante e alla base di queste scelte è quello della memoria, la necessità di agire per non dimenticare un periodo così buio nella storia italiana, usando la conoscenza quale strumento essenziale per perseguire l'intenzione di evitare che ciò che era avvenuto negli «anni di piombo» potesse ricapitare in futuro.

### **III.2. L'importanza della memoria**

Il tema della memoria e la sua rilevanza per il presente e il futuro vengono spesso fatti emergere in occasione degli anniversari delle stragi, in questo caso nelle ricorrenze degli attentati terroristici avvenuti nei cosiddetti "anni di piombo". È solamente in quei momenti che si scoprono le attività promosse e attuate dalle associazioni locali, in cui viene data loro visibilità anche a livello mediatico. Tuttavia, molte di tali realtà si mobilitano tutto l'anno con la creazione di diversi progetti e la collaborazione con altri enti del territorio. Ciò avviene in quanto vi è la volontà di coinvolgere costantemente e attraverso differenti modalità i concittadini, ma altresì perché vi è la necessità di mantenere viva la memoria rispetto ad alcuni eventi che hanno minato la stabilità democratica del Paese e della città stessa in questione. In tal senso è utile andare ad indagare il significato, o meglio i significati, che il concetto di "memoria" racchiude, trattando in particolare della memoria collettiva attraverso prospettive sociologiche.

La memoria, la cui importanza viene sottolineata in tale sede, si differenzia innanzitutto dalla storia in quanto rispetto a quest'ultima si presenta come un processo in evoluzione. Mentre la storia infatti ha la caratteristica della staticità, si può dire che rimanga immobile,

la memoria non è altro che una rielaborazione continua del passato, una sua interpretazione che con il passare del tempo può mutare o semplicemente arricchirsi di ulteriori dettagli (Fattori, 2009). Questo tipo di “sviluppo” avviene a livello individuale ma anche a livello collettivo ed è proprio questo l’oggetto di studio della sociologia della memoria, oltre che la dimensione pubblica alla quale ci si riferisce quando si parla di memoria all’interno di analisi relative all’associazionismo creatosi dopo una strage. La memoria collettiva viene dunque investita di una funzione sociale, poiché non rappresenta solo una forma di cultura condivisa bensì anche un incontro e un lavoro di mediazione e integrazione tra memorie diverse (Montesperelli, 2003). Una delle sue principali caratteristiche, secondo il sociologo austriaco Alfred Schütz, è quella di creare coesione tra gli individui e contribuire alla configurazione delle identità sociali. In tal senso:

Mediante la rievocazione del passato, attraverso un fondo comune di ricordi, e grazie anche alle interazioni sociali necessarie per fissarli e per richiamarli, la memoria contribuisce al senso di appartenenza, alla coesione e all’identità sociali (Montesperelli 2003, p. 31).

Infatti, l’atto di condivisione delle conoscenze del passato permette ai singoli di collocarsi all’interno di precisi gruppi, avendo così un ulteriore elemento che rafforzi la loro appartenenza ad essi. In tal modo ognuno si identifica nel gruppo che dà un’interpretazione e un significato agli eventi passati simile a quello che egli gli attribuisce individualmente, sulla base di determinati interessi e di una specifica cultura. Le chiavi di lettura relative al passato sono dunque molteplici ma è nella memoria collettiva che si trova la loro “sintesi”, una sintesi che non è mai conclusa né definita in modo rigido, quanto piuttosto continuamente rimodellata sulla base di nuove informazioni e/o di nuovi compromessi e intrecci tra i differenti punti di vista. Tale proliferazione di contenuti mostra come possa esser sempre più difficile per la memoria generare un clima coesivo, cercando di gestire la crescente complessità sociale e di comprenderla all’interno di un sistema ordinato (Montesperelli, 2003). Vi sono diverse prospettive sociologiche in merito alla memoria collettiva, alcune di matrice deterministica mentre altre abbracciano una visione interazionista riconoscendo un ruolo attivo agli individui nella rielaborazione di eventi passati, attraverso le relazioni con gli altri. Tuttavia, l’assunto dal quale muove ogni riflessione su quest’argomento si basa sull’idea di memoria collettiva come negoziazione tra memorie diverse, nonché come esito di un confronto tra ricordi talvolta contraddittori. Questo bagaglio culturale comune permette agli individui di essere legati socialmente l’uno



all'altro nonostante, secondo alcuni studiosi tra cui il sociologo Paolo Jedlowski, i vari gruppi abbiano un rapporto conflittuale motivato dalla volontà di detenere l'egemonia sui temi da loro considerati come rilevanti.

Inoltre, la memoria collettiva è funzionale ad ulteriori meccanismi quale quello della "legittimazione". Tale funzione viene riassunta in poche ma efficaci righe dal sociologo Paolo Montesperelli, il quale afferma che:

La memoria collettiva contribuisce alla legittimazione conservando i significati istituzionali in un insieme tendenzialmente coerente e vincolante (Montesperelli 2003, p. 29).

La rievocazione pubblica e condivisa del passato è una delle modalità attraverso le quali la società replica e giustifica i significati, le istituzioni e i vari ruoli, rendendoli così stabili. In particolare, essendovi una pluralità di memorie collettive anche contrastanti tra loro, solamente una di queste può essere riconosciuta come legittima, mentre le altre dovranno necessariamente esser messe da parte. Questa rappresentazione del passato, per poter essere tramandata, deve esser istituzionalizzata nonché avere consenso sociale, il quale può essere rinnovato nel tempo. Tuttavia, affinché il consenso si rinnovi e dunque vi sia un consolidamento di una determinata immagine del passato è necessario che quest'ultima sia presente nello spazio sociale stesso in cui hanno luogo le interazioni tra gli individui (Fattori, 2009). In tal senso, assumono notevole importanza le pratiche sociali di memoria, come per esempio i monumenti e le cerimonie commemorative, permettendo la trasmissione della conoscenza degli eventi passati alle future generazioni ma anche il rinforzarsi della memoria collettiva. Tali tipi di pratiche assumono un ruolo ancor più rilevante quando si tratta di ricordare periodi come quello del terrorismo politico, i cui avvenimenti sono risultati per decenni poco chiari e/o incoerenti tra loro e, soprattutto, le responsabilità dei fatti sono rimaste per molto tempo non del tutto note, portando così ad una memoria contesa. Le pratiche sociali di memoria, dunque, cercano di sostituirsi ai "testimoni oculari" impedendo che con la loro scomparsa finiscano nell'oblio le loro esperienze e il ricordo degli eventi (Fattori, 2009). Le lapidi, i luoghi di commemorazione e le iniziative ideate dalle associazioni locali, delle quali si parlerà in modo più approfondito nei paragrafi seguenti, sono elementi che impediscono che vi sia una crisi della memoria, ovvero evitano che il presente rompa ogni collegamento con il passato. Infatti, diversi studiosi interpretano la memoria e soprattutto la sua funzione sociale non come qualcosa di esclusivamente legato all'identità bensì come un elemento necessario per

lo studio del presente, come afferma Jedlowski:

La memoria non è solo ciò che serve l'identità di un gruppo e i suoi interessi attuali, ma anche il deposito di tracce che possono valere sia alla comprensione dei processi che hanno portato al presente così come è ora, sia alla critica di questo stesso presente (Fattori 2009, p. 13).

La rilevanza sociale della memoria collettiva si arricchisce ulteriormente attraverso quest'interpretazione che mostra come essa sia anche uno strumento utile al presente e per il futuro. Tale visione viene dunque condivisa e adottata in questa sede, nella quale si abbraccia un'ottica che, nell'attività di attribuire dei significati, finisce per porre al centro l'idea di un dialogo costante tra il passato e il presente. Questi ultimi infatti vengono collegati tramite la memoria, seguendo una logica circolare nella quale il presente dipende dalle conoscenze inerenti al passato ma anch'esso può apparire differente a seconda di come sono le condizioni caratterizzanti il presente. Entrambi dipendono e si influenzano l'un l'altro, all'interno dei processi che sono propri della memoria, nei quali vi è un'incessante trasformazione e reinterpretazione dei significati attribuiti alle "tracce" del passato (Montesperelli, 2003). La rappresentazione del passato e del presente muta, fornendo anche visioni che in precedenza non erano state considerate o non erano emerse dal bagaglio dei ricordi. Questa possibilità permette di lasciare aperto un dialogo che, seppur difficile, cerca di rispondere alla volontà di approdare alla verità fattuale. Nel concetto di memoria collettiva non sono però presenti solamente le diverse letture del passato, il suo conseguente rapporto con il presente e il presente stesso bensì anche le prospettive future. Il ricordo, in particolare in questa sede si tratta della memoria delle stragi avvenute nel periodo del terrorismo politico in Italia, è investito da un importante ruolo rispetto al futuro di una comunità, a partire dall'accettazione degli eventi passati sino ad approdare in alcuni casi al perdono. Il passato, oltre a fornire diversi "insegnamenti" per il futuro, può essere oggetto di un percorso tanto utile quanto arduo nel quale coloro che hanno vissuto quel tragico momento giungono nel tempo non solo a riconoscere le colpe ma anche a "entrare in pace" con esse, ovvero a cercare un modo per andare avanti. Vi sono infatti diversi esempi e testimonianze di vittime che a seguito di una profonda rielaborazione delle loro esperienze negative, alcune delle quali hanno persino tolto la vita ai loro cari, sono riuscite a far nascere da tali memorie una serie di iniziative e progetti, a seguito di una creazione e unione di una fitta rete di collaboratori. Alcuni di questi testimoni sono addirittura giunti a sentirsi pronti e disponibili nei confronti di un dialogo

con gli attentatori. Tra questi vi è Manlio Milani, presidente bresciano dell'«Associazione familiari dei caduti Strage di Piazza della Loggia», che il giorno in cui scoppiò la bomba in Piazza della Loggia era presente e a causa di quello stesso ordigno perse sua moglie. Il signor Milani, dopo decenni di indagini e di cerimonie commemorative, dichiarò in un'intervista in cui gli veniva posta una domanda sui responsabili delle stragi: “Se riterrà opportuno aprire un dialogo, trova una porta aperta”<sup>9</sup>. In quel caso infatti, l'incontro con i colpevoli diveniva l'unica modalità per fare pace con il passato in vista di un futuro diverso, poiché la condanna era stata confermata solamente quando ormai i terroristi erano anziani e non in condizioni di poter essere incarcerati, di conseguenza si rivelava inutile attuare dei percorsi di giustizia riparativa per il loro reinserimento in società.

La memoria collettiva può essere dunque considerata un bagaglio culturale condiviso da una specifica comunità, un elemento che caratterizza il presente ma che è altresì funzionale per il futuro. I significati che racchiude sono molteplici così come lo sono quelli attribuiti agli eventi e alle cerimonie commemorative, gli stessi che ancora oggi ispirano il mondo associativo sul quale si vuole porre l'attenzione nei paragrafi seguenti.

### **III.2.1. La memoria sul territorio bresciano**

La necessità di non dimenticare il lungo periodo che vide l'intera Italia essere teatro di violenze diffuse venne riconosciuta anche a livello statale. La sconfitta del terrorismo politico italiano, in quanto fenomeno che minò gravemente la salute della democrazia, merita di essere ricordato, così come il gran numero di vittime che ha provocato. In tal senso, nel 2007 il Parlamento italiano decise di riconoscere il 9 maggio come "Giorno della memoria dedicato alle vittime del terrorismo e delle stragi di tale matrice"(legge 4 maggio 2007, n.56). In particolare, l'attenzione delle istituzioni venne rivolta anche alla città di Brescia per la strage avvenuta il 28 maggio 1974, la quale viene ogni anno ricordata anche dal Presidente della Repubblica che soprattutto nel 2020, un anno difficile per la Leonessa d'Italia a causa della pandemia, sottolineò l'impegno dei suoi cittadini:

Brescia ha risposto, ora come 46 anni fa, con coraggio, con dignità, con la solidarietà di cui la sua comunità è capace. L'unità con la quale i bresciani reagirono all'attentato terroristico del 1974 fu decisiva per spezzare la catena eversiva che, attraverso una scia di sangue e di morti innocenti lunga diversi anni, intendeva minare le fondamenta popolari della democrazia e colpire

---

<sup>9</sup> Tale periodo appartiene all'intervista fatta a Manlio Milani nel 2017, condotta dal giornalista Piero Colaprico e pubblicata sull'edizione online di *la Repubblica*.

i principi costituzionali. L'impegno e la solidità democratica di Brescia sono divenuti una testimonianza per l'intero Paese, e il presidio della memoria, coltivato dai familiari delle vittime, dalle istituzioni locali, dalle formazioni sociali costituisce tuttora un valore quanto mai prezioso e un bene comune, a disposizione anzitutto delle generazioni più giovani<sup>10</sup>.

La politica italiana, specificatamente nella ricorrenza dell'attentato del 28 maggio, si è sempre impegnata a ricordare quell'avvenimento, le sue vittime e il potere dell'attivismo bresciano. Tuttavia, al di là di questa riconoscenza da parte dello Stato, il maggiore "sforzo" proviene dai bresciani stessi e dalla loro forza e capacità di trarre da un'esperienza dolorosa nuove realtà sociali. I cittadini di Brescia, come visto in precedenza, si mobilitarono sin dal giorno successivo alla strage, combattendo le intimidazioni con la solidarietà e l'associazionismo. In seguito al tragico evento nacquero infatti alcune associazioni, di cui la prima è quella che vede riunite le famiglie delle vittime. L'associazione «Associazione familiari dei caduti Strage di Piazza della Loggia» è stata fondata nel 1982 e ha come presidente Manlio Milani, marito di Livia Bottardi, un'insegnante rimasta uccisa dalla bomba del 28 maggio 1974 (Fattori, 2009). L'obiettivo principale di tale associazione si concretizzava nella volontà delle famiglie delle vittime di darsi sostegno a vicenda, di fornire un aiuto economico ma anche psicologico a chi aveva subito una perdita, preferendo dunque un'elaborazione del lutto collettiva. La decisione di riunirsi era altresì motivata da un bisogno comune di ottenere giustizia, dunque dalla scelta di combattere insieme il terrorismo attraverso la ricerca della verità, la quale avrebbe permesso di scoprire le fitte trame del neofascismo dell'epoca impedendo future riorganizzazioni degli artefici e appoggi all'interno di apparati statali (Bardini, Noventa 2008). In questo senso Manlio Milani, parlando della sua Associazione di Brescia ma anche di quelle che si vengono a creare nello stesso periodo, fornisce un'importante testimonianza affermando che:

Diventano queste associazioni un grande punto di riferimento, potremmo dire banalmente che non avrebbero dovuto nascere, nel senso che era il compito delle istituzioni. In realtà in una certa misura ci si sostituisce e si combatte una battaglia per dire: "la democrazia deve diventare sempre più una democrazia, non mettiamo in discussione che ci possono essere dei momenti in cui il segreto di Stato possa avere anche una funzione, ma guai se questo diventa

---

<sup>10</sup> Tale estratto appartiene alla dichiarazione fatta dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella il 28 maggio 2020, trascritta sul sito del Quirinale in occasione della celebrazione della ricorrenza della Strage di Piazza della Loggia.

perenne, perché nel momento in cui diventa perenne diventa la tomba non solo della verità, ma diventa anche il luogo in cui i ricatti della politica si esplicitano”. Quindi è una battaglia per la democrazia che si connette alla ricerca della verità, della giustizia ecc...<sup>11</sup>

Queste motivazioni erano infatti condivise anche dalle associazioni dei familiari delle vittime di altre stragi, in altre città italiane. In particolare con l’attentato avvenuto il 2 agosto 1980 nella stazione di Bologna, che provocò 85 morti, emerge sempre più l’esigenza di creare un collegamento tra tutti coloro che erano stati colpiti personalmente dagli attentati terroristici di quegli anni. In seguito alla presenza di tale desiderio venne fondata nel 1983 l’Unione delle Associazioni dei familiari delle vittime delle stragi, la cui sede si trova a Milano. Quest’associazione in principio comprendeva i familiari delle vittime delle stragi di Piazza Loggia, di Piazza Fontana, del treno Italicus, di Bologna e Ustica, per poi giungere all’inclusione della strage del 1984 del treno 904 e quella avvenuta nel 1993 alla Galleria degli Uffizi di Firenze (Bardini, Noventa 2008). Le iniziative perseguite da questo ampio numero di persone coinvolte si concentravano sempre in direzione di una richiesta di giustizia e verità, sollecitando le indagini, promuovendo un’iniziativa che abolisse il sopracitato segreto di Stato e permettendo col tempo il riconoscimento del ruolo di vittima quale persona offesa e bisognosa di un percorso di “recupero”.

L’idea di dare vita ad una simile realtà rappresenta una particolare reazione sociale ad un lutto collettivo, mostrando ulteriormente come i cittadini italiani abbiano risposto al terrore con la mobilitazione, contraddistinta da un’unitarietà capace di andare oltre i confini regionali. Il collegamento tra le associazioni delle diverse città si è progressivamente rafforzato negli anni e la «staffetta delle stragi» rappresenta una valida testimonianza di questa continuità. L’originale iniziativa si concretizzò per la prima volta nell’agosto del 1981, in occasione del primo anniversario della strage di Bologna, prevedendo inizialmente solo una staffetta percorsa da podisti toscani che partivano da Sesto Fiorentino sino a terminare la corsa nella città di Bologna (Fattori, 2009). Negli anni a seguire però si crearono altri gruppi provenienti da diverse città italiane che si aggiunsero alla staffetta ideata dai toscani. La partecipazione di un sempre maggiore numero di cittadini permise la creazione di una vera e propria staffetta delle stragi, ovvero di mettere in collegamento le

---

<sup>11</sup> Tale estratto è preso da un’intervista fatta a Manlio Milani dall’autrice stessa di questa tesi, il 29 agosto 2022 a Brescia, in un incontro presso la sua associazione Casa della Memoria.

tre principali città che erano state teatro di attacchi terroristici (Milano, Brescia e Bologna) attraverso una staffetta podistica. Ogni anno il 30 luglio inizia a Milano la corsa che termina il 2 agosto a Bologna, passando per Brescia, divenendo così ormai una tradizione nella quale percorrendo fisicamente le tre città si conferma il legame che le unisce da tempo (Fattori, 2009). Tale iniziativa diviene dunque anche una modalità per esprimere vicinanza e solidarietà ai familiari delle vittime, rafforzando la coesione sociale intorno ad un evento pubblico del passato, attraverso il coinvolgimento dell'intera società. Infatti, l'evento vede anche la partecipazione di nuove generazioni, non appartenenti alla cultura politica e sociale degli anni di piombo, che si mobilitano per rinnovare la memoria relativa a importanti pezzi di storia locale e nazionale, permettendo altresì la nascita di nuove reti sociali e contatti interni ed esterni alla propria comunità di appartenenza.

Un ulteriore elemento utile per la conoscenza del passato è la scrittura, ovvero tutti quei libri che tramandano ai giovani le testimonianze della strage. Si rivelano importanti anche i volumi dedicati alle singole vittime di Piazza della Loggia, facendo così in modo che del tragico evento non venga ricordato in modo riduttivo solamente il numero di morti ma anche le vite di quelle persone, il loro contributo al progresso sociale di Brescia. A tal proposito, vi è una biblioteca contenente centinaia di documenti relativi alla strage del 28 maggio presso la Fondazione "Clementina Calzari Trebeschi". Quest'ultima ha sede nel centro della città ed è stata costituita poco dopo l'attentato da parte di alcuni insegnanti dell' "Istituto Magistrale Veronica Gambara", liceo nel quale insegnava Clementina, una delle vittime. In seguito alla scomparsa di Clementina e di altri insegnanti che per anni si erano dedicati a progetti di stampo politico-culturale, vi era la volontà di ripartire dalle loro stesse ambizioni attraverso la creazione di un centro di animazione culturale (Bardini, Noventa 2008). L'obiettivo della Fondazione rimane quello di porre maggiormente in collegamento la scuola con la società civile, ovvero di fornire ai ragazzi conoscenze di storia contemporanea, storia della scienza e in merito a temi che potremmo oggi definire inerenti all'«educazione civica». All'interno della sede vi è la possibilità di consultare i libri ma soprattutto di prendere parte a conferenze, seminari e dibattiti, finalizzati ad un continuo dialogo e ad un confronto essenziale anche per la risoluzione dei problemi attuali.<sup>12</sup> Si tratta dunque di un'altra realtà presente sul territorio bresciano che, a partire dall'impegno di uno specifico gruppo di cittadini, mira tutt'oggi a mantenere viva la

---

<sup>12</sup> Queste informazioni relative alle attività presenti presso l'organizzazione sono presenti sulla pagina online della Fondazione, dove oltre ad una breve descrizione dalla quale emerge la sua utilità sociale vi è la pubblicazione degli eventi in costante aggiornamento.

memoria e la partecipazione attiva, perseguendo discorsi in difesa della democrazia e in chiave antifascista.

Inoltre, al fine di rendere visibile il ricordo della strage all'intera comunità ma anche a coloro che provengono da altre parti d'Italia e/o ai turisti esteri sono stati realizzati negli anni dei "memoriali", quali monito di un evento che ha marcato la storia di Brescia in modo significativo. A seguito della volontà di avere fisicamente sul territorio un elemento simbolo dell'accaduto del 28 maggio 1974 fu realizzata, dopo soli due anni dal tragico evento, una stele commemorativa. Quest'ultima consiste in una lastra di marmo sulla quale sono incisi i nomi delle vittime e la data della strage, posta su una colonna romana costruita anch'essa appositamente. È situata in Piazza della Loggia, precisamente nel luogo esatto dello scoppio della bomba, vicino al quale è altresì presente una lapide rappresentante il punto in cui fu scaraventato il corpo di Alberto Trebeschi (Fattori, 2009). Nel 2006, in occasione del trentaduesimo anniversario della strage, si decise di aggiungere in quella stessa zona una riproduzione del manifesto originale relativo alla manifestazione che era stata indetta per il 28 maggio 1974. La fedele trascrizione è collocata su ferro battuto ed è stata fissata su una colonna che si presenta ancora rovinata dall'ordigno esplosivo, vicina a quella della stele.

## **Immagine 2: Il manifesto originale della manifestazione e la stele commemorativa**



**Fonte: Foto scattata dall'autrice il 29 agosto 2022**

Queste due sono le testimonianze presenti in modo stabile sul luogo dell'accaduto, che permettono di risvegliare la curiosità in merito alla conoscenza del passato anche in coloro che sono estranei alle vicende inerenti al neofascismo a Brescia.

Altrettanto solide sono le iniziative che si ripropongono tradizionalmente ogni anno il giorno dell'anniversario della strage e una di queste è il cosiddetto «Muro della pace»<sup>13</sup>. Ogni 28 maggio viene allestito in Piazza una sorta di muro al quale vengono poi attaccati dei biglietti contenenti dei messaggi, piuttosto che dei disegni fatti dai bambini e, soprattutto dei fiori. Infatti, questo tipo di idea fa in modo che la collettività possa prendere parte alla commemorazione, invitandola a portare un fiore in ricordo dei caduti e rinnovando così la solidarietà che ha sempre caratterizzato la comunità bresciana all'indomani della strage. Vi sono poi anche iniziative nuove e diverse per ciascun anniversario, a dimostrazione della continua evoluzione di una città che come altre è luogo

<sup>13</sup> Tale iniziativa viene in realtà intitolata anche come “muro di fiori” in alcuni testi, tuttavia si è preferito l'appellativo usato dal giornale Bresciaoggi il 27 maggio 2022, quale fonte più recente.



di cambiamento sociale. La numerosità di queste attività impedisce di raccontarle in tale sede, tuttavia si rivela interessante andare a studiare l'associazione che le ha ideate e rese possibili, un'importante realtà nata dall'incontro tra i familiari delle vittime, il Comune e la Provincia di Brescia: Casa della Memoria.

### **III.2.2. Casa della memoria**

«Casa della Memoria» è un'associazione che si è costituita nel 2000 come iniziativa dell'Associazione familiari dei caduti Strage di Piazza della Loggia ma anche del Comune di Brescia e della Provincia di Brescia. Si tratta dunque della prima realtà nata da una volontà condivisa sia dai cittadini che dalle istituzioni, con l'obiettivo di mantenere viva la memoria, oltre che quello iniziale di chiedere verità e giustizia. Le tre “figure” che compongono quest'associazione collaborano svolgendo mansioni e ruoli differenti, in quanto:

L'Associazione nasce e deriva da una strage che ha una dimensione sociale e pubblica. Questa sua caratteristica si riflette anche nella composizione dei soci fondatori: è una strage che colpisce direttamente alcune persone (Associazione familiari e vittime); è una strage che colpisce una città, che per questo porta ancora una ferita sia su un piano concreto e fisico sia da un punto di vista giudiziario (Comune di Brescia); è una strage che ha coinvolto un intero territorio (Provincia di Brescia) (Casa della memoria 2014, p. 127).

Casa della Memoria è un centro di documentazione relativo alla strage di Piazza della Loggia e alla strategia della tensione, contenente un archivio di materiale necessario per la ricostruzione dei fatti e per la loro interpretazione (Bardini, Noventa 2008). A tal proposito, l'Associazione si è sempre impegnata nell'attività di curare le pubblicazioni delle ricerche, al fine di scoprire la verità su quel tragico 28 maggio, approfondendo il contesto culturale e politico dell'epoca e le possibili motivazioni che spinsero i responsabili a commettere l'attentato. Ogni anno Casa della Memoria organizza, in occasione dell'anniversario della strage, delle giornate ricche di eventi di commemorazione, alcuni dei quali sono mirati al coinvolgimento dei bambini mentre altri richiedono la partecipazione dei giovani e degli adulti. Inoltre, l'Associazione non si limita a coordinare le iniziative di quel giorno ma, al contrario, ne crea molte altre durante tutto l'anno volte a trasmettere le conoscenze del passato, in particolare alle nuove generazioni, ma anche a creare un dialogo con la comunità bresciana su diverse tematiche rilevanti per la riproduzione di valori democratici.

In tal senso, si ha la creazione di dibattiti, mostre, spettacoli, convegni e seminari di carattere storico, politico e culturale. La nascita di Casa della Memoria si inserisce all'interno di un processo che inizia con la formazione dell'associazione dei familiari dei caduti, per poi giungere alla creazione di un centro che si occupa di ricostruire la memoria interrogandosi sulle ragioni della strage e sui colpevoli. Vi è dunque una nuova apertura verso l'esterno, uno sguardo che si rivolge maggiormente verso la collettività nell'attività di rielaborare una memoria condivisa, la quale, come visto in precedenza, contribuisce ad una maggiore coesione sociale e ad un rafforzamento della società stessa attraverso la partecipazione dei suoi cittadini. Seguendo queste finalità, Casa della Memoria organizza diversi progetti, i quali non vengono raccontati nello specifico in questa sede, poiché si preferisce piuttosto soffermarsi sulla loro scelta di volerne dedicare molti ai ragazzi, all'interno delle scuole. La volontà di riservare la maggior parte delle iniziative svoltesi durante l'anno ai giovani mostra l'importanza che viene data al dialogo tra l'Associazione e le nuove generazioni, coloro che saranno il futuro della città e anche quello della sua stessa vita associativa. Tale coinvolgimento ha un obiettivo ben preciso, ovvero quello di tramandare una memoria in cui emerge la complessità della storia con tutte le sue esigenze. Infatti, questo intento viene spiegato meglio da Manlio Milani quando dice:

Da un lato abbiamo bisogno di portare avanti una testimonianza nelle scuole e dall'altro lato evidentemente fare in modo che però questa testimonianza non sia, non diventi, esclusivamente una testimonianza di parte anche se è raccontata dalla vittima. La vittima racconterà la sua esperienza ma poi diventa il cittadino che partecipa alla costruzione e alla ricerca<sup>14</sup>.

Inoltre, si può comprendere il ruolo e la rilevanza che l'Associazione attribuisce alla scuola quando egli aggiunge:

Il concetto di scuola è l'elemento centrale di formazione delle soggettività, allora a loro dobbiamo dare l'idea di saper guardare alla storia da tutti i punti di vista. Poi ognuno farà le proprie scelte e comprenderà, ma occorre dare visuali aperte per capire che la memoria è il risultato di tante memorie e può diventare una memoria, come dire, comune e riconosciuta proprio in quanto in essa ci sono i vari punti di vista.<sup>15</sup>

---

<sup>14</sup> Tale estratto proviene dall'intervista, precedentemente citata, del 29 agosto 2022, svolta dall'autrice.

<sup>15</sup> *Ibidem*

La memoria diviene dunque un elemento di educazione civica e quindi, allo stesso tempo, un elemento che contribuisce alla formazione della propria soggettività. L'Associazione bresciana scopre la sua rilevanza nel percorso di crescita dei ragazzi insieme a questi stessi, attraverso uno studio svolto dalla Fondazione Censis nel 2014. Casa della Memoria ha collaborato insieme alle organizzazioni sindacali per promuovere l'indagine del Censis su: "I giovani di Brescia e la memoria", un'indagine sugli studenti del triennio delle scuole superiori di Brescia e provincia. All'interno di questa ricerca, al di là delle domande di carattere generale sulle abitudini quotidiane dei giovani, ci si sofferma sulla conoscenza degli eventi caratterizzanti gli anni di piombo, sulla memoria e sulla sua importanza. Il risultato che ha fatto comprendere all'Associazione la rilevanza del loro operato nelle scuole riguarda la richiesta da parte del 91,5% dei giovani intervistati di alimentare la memoria (Bardini, Rocchi 2018). In particolare, è emerso che gli studenti bresciani attribuivano il compito di trattare temi quali quello della strage di Piazza della Loggia, inerenti dunque alla memoria, agli insegnanti. Secondo i giovani coloro che dovevano portare la tematica delle stragi nelle scuole dovevano essere i familiari delle vittime, la cui testimonianza permette sicuramente di generare un coinvolgimento emotivo e un interesse maggiore, ma soprattutto i professori.<sup>16</sup> A partire da queste risposte Casa della Memoria incrementò negli anni gli incontri con i ragazzi, al fine di creare una memoria condivisa che non consistesse solamente nella conoscenza del passato e/o di una sensibilizzazione al tema del terrorismo politico italiano, ma anche in uno strumento utile per contrastare la violenza. Infatti, il momento dedicato alla memoria può essere considerato come uno spazio nel quale si creano una pluralità di riflessioni, facendo nascere uno scambio utile alla comprensione dell'altro e alle sue ragioni. In queste occasioni si va così a creare una connessione tra gli eventi passati e il presente:

E anche il momento del ricordo e della riflessione, in particolare il momento del ricordo, non è soltanto la rappresentazione di quella violenza di quella mattina ma si coniuga con le altre violenze del presente. [...] E questo apre appunto alla costruzione di una memoria che va oltre il fatto senza dimenticare il fatto, ma il fatto costituisce il punto di partenza per interrogarsi sulla natura della violenza dell'uomo, il perché esercitarla, le sue finalità ecc...<sup>17</sup>

---

<sup>16</sup> Tali dati appartengono allo studio sopracitato del Censis, contenuto nel volume curato da Bianca Bardini e Nicola Rocchi (2018).

<sup>17</sup> L'estratto appartiene sempre all'intervista, citata nelle precedenti note, fatta a Manlio

In questi termini la testimonianza e l'analisi storica della strage, con un successivo approfondimento che prevede il coinvolgimento e le riflessioni dei giovani, si mostrano utili per la gestione dei conflitti. Il ripensamento collettivo della violenza permette di portare le nuove generazioni a trovare delle alternative alla stessa, ragionando con loro sulle altre possibili soluzioni rispetto alle situazioni conflittuali che possono crearsi di continuo, derivanti dalla pluralità di interessi che muovono ciascuno di noi.

Inoltre, si rivela essenziale parlare di queste tematiche nelle scuole proprio perché è importante vedere come la memoria non escluda nessuno. In tal senso vi è un altro tema strettamente collegato alla funzione sociale della memoria ed è quello della giustizia riparativa. Casa della Memoria sottolinea quanto sia significativo un percorso di giustizia riparativa e lo fa attraverso l'organizzazione di un ciclo di conferenze su "Giustizia riparativa e comunità: riprendere la parola e le relazioni", svoltosi dal mese di marzo 2022 sino a giugno 2022. Quest'iniziativa che invitava l'intera comunità bresciana a partecipare, dunque non solo i giovani o gruppi specifici, prevedeva l'intervento di diversi esperti, con delle finalità legate alla memoria e al futuro tanto quanto lo erano quelle citate in precedenza relative ai progetti con i ragazzi. Il filo conduttore è quello del dialogo e del confronto, di riuscire a sviluppare e migliorare la propria capacità di ascolto dell'altro. In questo processo però non si pone al centro solamente l'incontro tra la vittima e il colpevole, bensì anche il loro rapporto con il resto della società, così come afferma Milani:

Ecco che quindi a sua volta, la giustizia riparativa non può esaurirsi nell'incontro tra vittima e colpevole, laddove questo è accettato, riconosciuto, ma coinvolge e non può non coinvolgere anche la comunità. Proprio perché le domande di fondo, le ragioni e i perché della violenza o trovano soluzione all'interno della comunità, altrimenti diventano, sì molto importanti questi momenti d'incontro tra vittima e colpevole, ma non portano a quella ricomposizione che porta ambedue i soggetti a ridiventare totalmente ed esclusivamente cittadini, al di là delle perdite subite o delle perdite provocate.<sup>18</sup>

Casa della Memoria si impegna dunque a dare testimonianza di uno dei periodi più bui della democrazia italiana e della storia di Brescia, rielaborando con la comunità bresciana una memoria collettiva. Si occupa inoltre di promuovere la partecipazione sociale

---

Milani.

<sup>18</sup> Id.

attraverso diverse iniziative, le cui finalità sono state affrontate in questo paragrafo, legando così il passato al presente, in vista di un futuro caratterizzato da un rapporto solido tra cittadini e mondo associativo, dove regnino i valori democratici.

## **Conclusioni**

La strage di Piazza della Loggia si inserisce all'interno di un contesto nazionale conflittuale, in un periodo storico caratterizzato da continue violenze perpetrate dai militanti della sinistra e della destra radicale. Tuttavia, le ricerche svolte in tale sede hanno permesso di vedere come la società bresciana sia riuscita a reagire prontamente all'attentato del 28 maggio 1974 attraverso la partecipazione sociale e l'unione. L'attivismo dei bresciani era presente negli stessi giorni successivi alla strage, basti pensare alla scelta dei cittadini di presidiare loro stessi la Piazza il giorno dei funerali, così come lo è stato negli anni e lo è tuttora, sempre in memoria del tragico evento. Gli studi effettuati hanno consentito di vedere come a Brescia, in seguito allo scoppio della bomba, siano nate nuove forme di partecipazione che ci portano a pensare al concetto di "fenice democratica". Infatti, nel caso bresciano la risposta al terrorismo politico è stata caratterizzata da una "mobilitazione dal basso" e dal carattere unitario, in quanto, dinanzi ad un atto che voleva mettere a rischio la stabilità della democrazia sono stati i cittadini stessi a reagire attraverso delle azioni collettive e attraverso la creazione di nuovi progetti e realtà associative. In merito a queste ultime, si è potuto vedere come i loro obiettivi fossero molteplici: fornire sostegno ai familiari delle vittime, riuscire a scoprire la verità e ottenere giustizia, vivere il lutto in modo collettivo e promuovere iniziative in memoria della strage. In particolare, si è rivelato sociologicamente interessante andare ad esplorare i significati che queste associazioni hanno attribuito nel tempo alla memoria, la quale si mostra per diversi studiosi un importante elemento di coesione sociale e di configurazione delle identità sociali. In tal senso è risultato estremamente prezioso l'incontro avuto con Manlio Milani, presidente dell'Associazione dei familiari e membro dell'associazione «Casa della Memoria» di Brescia, il quale ha permesso di arricchire tale studio con delle informazioni provenienti direttamente da chi ha vissuto personalmente l'attentato di Piazza della Loggia e si è fatto promotore di molteplici progetti memoriali.

Attraverso l'intervista con Milani, è emerso come la memoria non venga considerata dalle associazioni bresciane solamente come trasmissione delle conoscenze del passato, bensì anche come un elemento di educazione civica. A tal proposito, Casa della Memoria sceglie di rivolgere diverse iniziative ai giovani studenti con la finalità di portare nelle scuole la testimonianza di quel 28 maggio 1974 ma, allo stesso tempo, creare anche uno spazio riflessivo. A partire dal racconto di quell'evento si cerca dunque di far nascere un dialogo con i ragazzi e tra i ragazzi stessi, che permetta di generare osservazioni differenti. Le attività di confronto con le nuove generazioni e di rielaborazione di una memoria collettiva mirano inoltre a contrastare la violenza, proprio attraverso una sorta di "prevenzione" basata su un'attività riflessiva che permetta di concentrarsi sulle motivazioni stesse della violenza. Si crea in questo modo, tramite la memoria, un collegamento tra il passato e il presente con lo scopo di mostrare a coloro che saranno il futuro della città e della sua stessa vita associativa delle alternative alla violenza. La memoria diviene così un elemento educativo e uno strumento attraverso il quale si può aiutare i giovani a gestire la conflittualità sociale e a creare un legame con il mondo associativo, in virtù di valori democratici.

## Bibliografia

Bardini B., Noventa S. (2008), “28 maggio 1974 strage di Piazza della Loggia. Le risposte della società bresciana”, Casa della Memoria, Brescia

Bardini B., Rocchi N. (2018), “Piazza Loggia: schegge di memoria viva della strage che segnò Brescia. 1974-2014, 40esimo anniversario”, Grafo, Brescia

Bartoli D. (1974), “La Repubblica indifesa”, *La Nazione*, 29 maggio, p.1

Casa della memoria (2014), “Memoria e società in dialogo: 38° anniversario di Piazza Loggia”, Casa della Memoria, Brescia

Ceci G. M. (2013), “Il terrorismo italiano: storia di un dibattito “, Carrocci, Roma

Chiarini R., Corsini P. (1985), “Il caso bresciano” e “Le bombe faranno sentire la loro voce” in *Da Salò a Piazza della Loggia*, pp. 31-39, pp. 311-344, Franco Angeli, Milano

Della Porta D., Rossi M. (1984), “Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani”, *Materiali di ricerca dell’Istituto Cattaneo*, Bologna, Istituto di studi e ricerche “Carlo Cattaneo”

Fattori M. C. (2008), “La strage di Brescia: la stampa quotidiana e il dibattito extraparlamentare”, Centro stampa Comune di Brescia, Brescia

Montesperelli P. (2003), “Sociologia della memoria”, Editori Laterza, Bari

Panvini G. (2009), “Ordine nero, guerriglia rossa: la violenza politica nell’Italia degli anni Sessanta e Settanta (1966-1975)“, Einaudi, Torino

Pelizzari P. (2007), “La strage di Brescia tra risposta istituzionale e mobilitazione dal basso: il punto di vista della sinistra extraparlamentare”, pp. 21-55, pp. 64-74, Centro stampa Comune di Brescia, Brescia

Pombeni P. (2018), “Che cosa resta del ‘68”, Il mulino, Bologna

Tobagi B. (2013), “Una stella incoronata di buio. Storia di una strage impunita”, Einaudi, Torino

Tranfaglia N. (1989), “Sulle cause e sui misteri del terrorismo in Italia”, in *Studi storici*, Anno 30, n. 3, pp. 565-578.

## **Siti consultati**

Bresciaoggi, *Strage di piazza Loggia, 48 anni dopo la ferita non si rimargina*, 27 maggio 2022, [Strage di piazza Loggia, 48 anni dopo la ferita non si rimargina | Bresciaoggi](#)

Casa della memoria, *La manifestazione*, [Brescia - 28 Maggio 1974 :: Associazione Casa della Memoria :: \(28maggio74.brescia.it\)](#)

Colaprico P., *Manlio Milani: “Mi sono battuto per 43 anni convivendo con il dolore, ora la mia vita ha un senso”*, 22 giugno 2017, [Manlio Milani: "Mi sono battuto per 43 anni convivendo con il dolore, ora la mia vita ha un senso" - la Repubblica](#)

Corriere dell'informazione, *Roma: assalti alle sedi del MSI*, 29 maggio 1974, p.2, [Archivio Corriere della Sera](#)

Fondazione Trebeschi, *Chi siamo*, [Chi siamo | Fondazione Calzari Trebeschi - \(fondazionetrebeschi.it\)](#)

Il Fatto Quotidiano, *Strage di piazza della Loggia, chiuse le ultime inchieste: due indagati per la bomba del 1974*, 20 dicembre 2021, [Strage di piazza della Loggia, chiuse le ultime inchieste: due indagati per la bomba del 1974 - Il Fatto Quotidiano](#)

Massariolo A., *I 50 anni dalla nascita delle Brigate Rosse*, 23 settembre 2020, [I 50 anni dalla nascita delle Brigate Rosse | Il Bo Live UniPD](#)

Ministero dell'Interno, *Giornata in memoria delle vittime del terrorismo, Mattarella alla camera*, 9 maggio 2016, [Giornata in memoria delle vittime del terrorismo, Mattarella alla](#)



[Camera | Ministero dell'Interno](#)

Presidenza della Repubblica, *Ricorrenza Strage Piazza della Loggia: Dichiarazione del Presidente Mattarella*, 28 maggio 2020, [Ricorrenza Strage Piazza della Loggia: Dichiarazione del Presidente Mattarella \(quirinale.it\)](#)

Sempre per la verità, *Casa della memoria*, [Sempre per la verità | 46° anniversario strage di Piazza della Loggia \(sempreperlaverita.it\)](#)

Zampieri C., *Il terrorismo neofascista e la strage di Bologna fra storia, giustizia e memoria*, 11 giugno 2021, [Il terrorismo neofascista e la strage di Bologna fra storia, giustizia e memoria di Chiara Zampieri - Giustizia Insieme](#)